

IFEL PDF

IFEL PDF

16/03/2010 La Stampa - NAZIONALE	4
L'Italia si unisce alla crociata Ue contro i derivati	
16/03/2010 Il Riformista - Nazionale	5
Tremonti: «Anche noi appoggiamo la riforma europea sui derivati»	
16/03/2010 La Repubblica - Nazionale	6
Ferie e retribuzioni, orario e sicurezza così si estende il rischio-arbitrato	
16/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Nuovi contratti e formazione per «salvare» i precari	
16/03/2010 Finanza e Mercati	8
Sale il redditometro dei Parlamentari	
16/03/2010 Il Giornale - Nazionale	9
Tremonti, ministro con stipendio da travet	
16/03/2010 La Stampa - NAZIONALE	10
Profumo va allo scontro con gli azionisti	
16/03/2010 ItaliaOggi	12
Contro i bilanci in rosso la revolution la fanno i genitori	
16/03/2010 ItaliaOggi	13
I comuni tedeschi sono indebitati	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	14
«La riforma discrimina i fondi europei»	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	15
Nelle concessioni l'utilizzo prevale sull'infrastruttura	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	17
Sotto monitoraggio i falsi crediti	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	19
Le spese fanno la spia al fisco	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	21
In arrivo accordi di programma	

16/03/2010 Il Sole 24 Ore	22
Più semplice evitare le liti fiscali	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	25
Ambiente e salute: Bonino e Polverini indicano le priorità	
16/03/2010 MF	26
Mediobanca si schiera con Bondi	
16/03/2010 ItaliaOggi	27
Stretta sui permessi di assistenza	
16/03/2010 ItaliaOggi	28
Debiti Inps, via alla transazione	
16/03/2010 ItaliaOggi	29
Tarsu, si rischiano cartelle nulle	
16/03/2010 ItaliaOggi	31
Direzioni provinciali al traguardo	
16/03/2010 ItaliaOggi	32
Tabacchi, Iva una sola volta	
16/03/2010 ItaliaOggi	33
Sanatoria RW con mini-sanzioni	
16/03/2010 ItaliaOggi	35
Nota integrativa più trasparente	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	36
In «credito» due deputati su tre	
16/03/2010 ItaliaOggi	38
Niente visite fiscali ai lavoratori esenti	
16/03/2010 ItaliaOggi	39
Enti, cessioni senza formalismi	
16/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	40
Export giù del 21% Tutte le regioni in calo Si salva la Liguria	
16/03/2010 Il Sole 24 Ore	41
Transazioni con l'Inps per fallimenti e concordati	

IFEL PDF

29 articoli

L'Italia si unisce alla crociata Ue contro i derivati

Solo Londra blocca l'intesa all'unanimità dei 27

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Anche l'Italia sposa la linea dura e si schiera a fianco di Germania e Francia nell'invocare un'offensiva europea contro la finanza tossica e una stretta sui prodotti derivati. «L'ho detto in numerose occasioni - ha affermato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti -: i soldi che i governi hanno dato alla finanza sono stati in parte usati contro gli stessi governi». Vuol dire, ha aggiunto, che le capitali europee «paradossalmente finanziano una quota della speculazione», hanno salvato col denaro dei contribuenti le grandi banche d'investimento e oggi subiscono l'urto del loro ritrovato vigore. Non ci siamo, assicura l'uomo di via XX settembre, è una tendenza che va fermata. L'Ue sta in effetti cercando di correre ai ripari, nel limite del possibile. La scorsa settimana Parigi e Berlino hanno suonato la carica con una lettera congiunta chiedendo un rapido intervento sui credit default swap (cds), gli strumenti derivati che hanno facilitato la crescita a dismisura debito greco. Musica per le orecchie di Tremonti. I sedici ministri dell'Eurogruppo ne hanno parlato ieri e oggi, in formazione a Ventisette, l'Ecofin vedrà come andare avanti, soprattutto alla luce della decisione da prendere sulle limitazioni degli hedge fund. Originariamente si puntava all'introduzione di un «passaporto Ue» per questi fondi speculativi, in modo da rendere necessario ottenerlo in uno stato per poter poi operare in tutti gli altri. Adesso si lavora su una versione edulcorata per una supervisione orizzontale.

Il problema sono gli inglesi, dunque gli americani. Oltre il canale della Manica e l'Atlantico non si vede di buon occhio la possibilità che Bruxelles metta le briglie alle tecniche più creative e redditizie della finanza. Londra tiene duro, il cancelliere Alistair Darling ha ribadito ancora ieri che «non ci sarà una stretta europea sugli hedge, anche perché esiste un impegno forte e non ambiguo per regolarli a livello di G20». In quella sede, con la mediazione di Washington, i britannici si attendono che il castigo sia meno doloroso.

Bisognoso dell'unanimità, oggi l'Ecofin potrebbe rinunciare al «passaporto» e puntare sull'obbligo di rispettare regole europee imposto a tutti i manager e fondi stranieri. Per quanto meno efficace, questo sistema potrebbe comunque spuntare le frecce alla speculazione con maggiori obblighi, anche di trasparenza e informazione. Il Regno Unito trema, anche perché il 70% dell'industria degli hedge ha sede sulle sponde del Tamigi.

Parigi cerca di tirare la volata, a braccetto coi tedeschi. La ministra dell'economia Christine Lagarde ha ribadito che se un hedge Usa vuole operare da noi, «non ci sono problemi, a patto che rispetti i requisiti». Lo stesso vale per i credit default swap. «Non ce l'ho a morte con tutti i cds - ha affermato la francese - eppure certi derivati sul debito sovrano sono grotteschi». Oltretutto, ha aggiunto, «le valute e la stabilità sono beni pubblici; dovrebbero comportare un trattamento differenziato per i cds che li riguardano». La pensano tutti così, salvo Londra. La differenza è che dall'intesa non dipende solo l'equilibrio dei mercati, ma anche la stabilità dell'Eurozona e la faccia dei ministri Ue.

Tremonti: «Anche noi appoggiamo la riforma europea sui derivati»

FINANZA. A Bruxelles il ministro dell'Economia incontra il commissario al Mercato interno, Michel Barnier. «Con lui c'è stata sintonia sulle nuove normative antispeculazione», dice il francese. E negli Stati Uniti il Senato discute la proposta di Chris Dodd, che limiterebbe la dimensione delle banche.

FABRIZIO GORIA

Sulla riforma finanziaria l'Italia condivide la posizione di Francia e Germania. Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante una colazione di lavoro con il commissario europeo al Mercato interno Michel Barnier. Diventa quindi più ampio il numero delle nazioni che hanno intenzione di regolamentare strumenti finanziari derivati e fondi speculativi. Una disciplina che vede interessati anche gli Stati Uniti. In Senato si è discusso ieri delle nuove regole della finanza. Ieri a Bruxelles il clima non era disteso. In mattinata il report trimestrale sui debiti sovrani di Moody's ha gettato pesanti ombre sulla condizione dei conti pubblici comunitari, specialmente quello del Regno Unito. Tremonti e Barnier hanno parlato di come gestire i mercati non regolamentati (Over-the-counter) su cui vengono trattati i derivati. Barnier ha esposto la sua idea, cioè quella di creare una serie di clearing house (camere di compensazione) grazie a cui tracciare ogni singola transazione. L'obiettivo è quello di evitare sperequazioni basate sul leverage, il rapporto fra l'indebitamento finanziario e il patrimonio di base di una società. Tremonti ha espresso soddisfazione «È andata molto bene, è stata una discussione molto generale in cui non sono stati assolutamente toccati argomenti italiani». Anche i Credit default swap, i derivati immunizzanti dal fallimento di un titolo sottostante, sono entrati nell'ordine del giorno dell'incontro di ieri. Tremonti si è detto favorevole a una nuova normativa comunitaria. Questo sull'onda delle speculazioni degli ultimi mesi. Il debito sovrano dei paesi più in difficoltà (Grecia, Portogallo, Spagna) è stato oggetto di oscillazioni dei Cds. I mercati scommettono sull'insolvenza degli Stati e così facendo riescono a muovere le aspettative dei risparmiatori più piccoli. Non sono passati inosservati nemmeno gli hedge fund, i fondi speculativi. Secondo il commissario Barnier occorre «una limitazione alle possibilità d'investimento di queste entità». Va ricordato che però la rilevanza di questi strumenti nei mercati internazionali è di molto inferiore a quelle dei normali istituti di credito, che tramite il proprietary trading realizzano gran parte dei loro utili. Del resto, Tremonti su questo punto è stato chiaro. «Come ho già detto a Cernobbio e a Venezia, i soldi che i governi del mondo hanno dato alla finanza sono poi stati utilizzati per speculare contro quegli stessi governi da chi ha ricevuto gli aiuti, portandoli paradossalmente a finanziare la speculazione», ha detto ieri. Sul versante atlantico, gli Stati Uniti si preparano a votare la riforma finanziaria. Voluta dal senatore democratico Christopher Dodd, il programma è già stato approvato dalla Camera. Due i punti principali: ridimensionamento delle banche e disciplina dei mercati Otc sui derivati. Lo scopo è quello di evitare la creazione di istituti di credito "Too big to fail", troppo grandi per fallire. Ma le critiche non mancano. Il giudizio delle agenzie di rating non viene toccato, nonostante le critiche. Questo benché fra le cause della crisi subprime vi sia proprio la troppa benevolenza dei rating. Immutato anche il ruolo della Federal Reserve, la banca centrale statunitense. Ma un anno fa Dodd era stato critico sulle misure a sostegno dei mercati: «È stato un fallimento abissale». A pesare ci sono le potenti lobby di Wall Street. Le stesse che hanno lavorato per evitare che il "Too big to fail" diventi legge. E, secondo indiscrezioni, non è stata ancora definita una data per i cambiamenti dell'attuale assetto patrimoniale delle banche. In pratica, una riforma a metà.

Foto: Il senatore Usa Christopher Dodd

Foto: Il commissario Ue Michel Barnier

Il dossier

Ferie e retribuzioni, orario e sicurezza così si estende il rischio-arbitrato

La nuova normativa non si limita ai licenziamenti ma riguarda tutte le altre controversie

ROBERTO MANIA

ROMA - Una «legge-minestrone» l'ha definita Pietro Ichino, giuslavorista, senatore del Pd. Di certo non brillano per chiarezza le nuove norme sul processo del lavoro approvate dal Parlamento. Lì c'è di tutto: dalla delega per i lavori usuranti, alla certificazione dei contratti, all'abbassamento dell'età dell'obbligo scolastico, fino all'estensione dell'arbitrato anche per le controversie riguardanti i licenziamenti, quelli protetti (almeno per una parte dei lavoratori) dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È l'arbitro il grande protagonista della nuova legge. Sarà lui a poter decidere senza possibilità di appello e secondo «equità», libero dai vincoli a tutela dei diritti previsti dalle leggi stesse. Ha scritto Tiziano Treu, ex ministro nei governi di centrosinistra, sul Diario del lavoro: «Sarebbe come ammettere che si possa rinunciare alle ferie, agli orari massimi, alle norme di sicurezza, e alla tutela dei licenziamenti ingiusti». Saranno le parti (il datore di lavoro e il lavoratore), tuttavia, a decidere se ricorrere al giudice oppure alla via arbitrale attraverso la sottoscrizione della cosiddetta "clausola arbitrale". Un paletto è stato messo con il rinvio alle procedure previste dai contratti, ma intanto non è affatto escluso il ricorso individuale all'arbitro. È vero che l'accordo tra le parti dovrà essere certificato da una commissione istituita ad hoc. Ma va da sé che un certificatore non potrà che prendere atto della volontà delle parti. Il punto è che di fronte all'assunzione, al rinnovo di un contratto a termine o alla perdita del lavoro (si pensi per esempio ai lavoratori extracomunitari con il rinnovo del soggiorno a rischio) il lavoratore sarà disposto ad accettare qualsiasi proposta dell'imprenditore. Proposta, sia chiaro, prevista propria dalla nuova legge.

L'arbitrato sarà possibile anche per le controversie nel pubblico impiego. E qui il contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che rinvia tutta la materia alla legge appare a molti giuristi macroscopico. «Un arbitro così libero da vincoli - secondo Treu potrebbe prendere decisioni nocive, anche gravemente, per il buon andamento della pubblica amministrazione». Tant'è che in zona Cesarini il governo ha accettato un ordine del giorno del Parlamento che lo impegna a ridurre al minimo le possibilità di ricorso all'arbitro nelle controversie nella pubblica amministrazione. Per i lavoratori atipici (quelli con i contratti a tempo determinato, i collaboratori o i lavoratori interinali) sarà più difficile ricorrere al giudice contro il licenziamento anche se nullo perché discriminatorio, o inefficace, per mancanza della forma scritta. I tempi sono stati ristretti: 60 giorni, dopodiché scadrà il diritto.

Facile immaginare che molti di questi lavoratori aspetteranno il più possibile, sperando di vedersi rinnovare il contratto, prima di presentarsi dal giudice. E spesso ci arriveranno a tempo scaduto.

Nella legge-ministrone, si abbassa anche l'età dell'obbligo scolastico: dagli attuali 16 anni a 15, in controtendenza rispetto all'Europa. L'ultimo anno di scuola, infatti, si potrà frequentare lavorando come apprendista in una bottega artigianale, in un'officina o in un salone di parrucchiere. Infine, l'ennesima delega sulla tormentata vicenda dei prepensionamenti dei lavori impegnati in attività usuranti: entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, il governo stabilirà i nuovi criteri.

Le tappe 1970: LO STATUTO L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, approvato nel 1970, tutela dal licenziamento senza giusta causa 2001: IL GOVERNO BERLUSCONI Il governo Berlusconi, d'intesa con la Confindustria di D'Amato, propone una modifica dell'articolo 18 2002: I TRE MILIONI DELLA CGIL Il 23 marzo 2002 la Cgil di Cofferati porta in piazza tre milioni di persone a difesa dell'articolo 18

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.cgil.it

«Società aperta» Kostoris: garanzie dal corredo professionale

Nuovi contratti e formazione per «salvare» i precari

Tiraboschi: dal sommerso il dumping sul lavoro Occupazione e precarietà Se fra il 2007 e il 2009 il tasso di disoccupazione in Italia è salito dal 6,1% all'8,6%, il 78% di chi ha perso l'impiego è un lavoratore precario Giancarlo Radice

MILANO - «Uniformare i contratti fra i lavoratori a tempo indeterminato e i precari», suggerisce Tito Boeri, docente di economia all'Università Bocconi. No, meglio spingere su crescita del Pil e formazione professionale, replicano sia Fiorella Kostoris, ordinario all'Università La Sapienza, sia Michele Tiraboschi, direttore del centro studi «Marco Biagi».

Sono impostazioni divergenti quelle emerse ieri sera all'Università Bocconi nella terza «Conversazione sull'economia» che, coordinata dall'editorialista del Corriere della Sera Dario Di Vico, si è tenuta nell'ambito del forum su «Economia e società aperta» organizzato dall'ateneo milanese e dallo stesso Corriere. Quel che è certo è che i lavoratori «flessibili» (un termine altrettanto improprio che «precari», nel quale confluiscono contratti «atipici», a tempo determinato, Co.co.pro., autonomi e via elencando) stanno pagando la recessione molto più di altri. A fornire i numeri ci ha pensato lo stesso Boeri: se fra il 2007 e il 2009 il tasso di disoccupazione in Italia è salito dal 6,1% all'8,6%, il 78% di chi ha perso l'impiego è un lavoratore precario. «Per loro - ha spiegato - la possibilità di restare senza lavoro è 8 volte superiore rispetto a chi ha un contratto a tempo indeterminato». Se poi si declina il dato in funzione dell'età, allora si scopre che la disoccupazione giovanile è salita negli ultimi due anni dal 18% al 27%. Una percentuale che non ha confronti in Europa. Come se ne esce? Quella indicata da Boeri è una exit strategy che «affronti contemporaneamente le tre dimensioni del problema»: innanzitutto occorre fissare un salario minimo valido per tutti, allo stesso modo va introdotto il sussidio unico di disoccupazione, applicato sia ai «regolari» sia ai «precari». Infine, serve un cambio delle regole di accesso al lavoro: Boeri parla di contratto unico a tempo indeterminato, con tutele progressive nella fase di inserimento. «Questo incentiverebbe le aziende a fare più formazione professionale - spiega - e renderebbe poi più difficile per la stessa azienda fare a meno di personale che ha ormai un adeguato livello professionale».

Per Kostoris, invece, non è questione di riforme contrattuali. «Le vere garanzie per i lavoratori atipici vengono dal grado di "impiegabilità" che possono avere altrove e dal tasso di crescita dell'economia», spiega. In altri termini, la difficoltà di mantenere l'impiego è legata all'inadeguato corredo professionale e al lungo ristagno economico che l'Italia ha vissuto anche prima della crisi attuale. Più o meno sulla stessa linea anche Tiraboschi, secondo cui il vero «dualismo contrattuale» esiste semmai fra l'economia «regolare» e quella sommersa, che rappresenta secondo l'Istat circa il 26% del totale, e che per questo fa «dumping» rispetto a quella «emersa». Ma fra i vizi italiani, Tiraboschi, che pure è consulente del ministro del Welfare, mette anche «il continuo discutere attorno a tematiche contrattuali, come l'articolo 18, anziché aggredire i problemi veri».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri alla Bocconi

Foto: L'aula magna dell'ateneo milanese dove ieri si è svolta la terza «Conversazione sull'economia» nell'ambito del forum Economia & Società aperta

26%

Foto: il peso percentuale dell'economia sommersa sul totale secondo l'Istat

Sale il redditometro dei Parlamentari

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è sempre il Paperone del Parlamento italiano. Che, complessivamente, si «arricchisce» rispetto all'anno precedente. In base alla dichiarazione dei redditi, consultabile da ieri alla Camera, il premier guadagna infatti circa 8,5 milioni in più. Nella dichiarazione Irpef del 2009 (relativa al periodo di imposta 2008) il reddito è di 23 milioni 57mila e 981 euro di reddito imponibile, mentre nel 2008 il Cavaliere aveva un reddito di 14 milioni e 532mila euro. Il deputato più facoltoso, invece, è lo stilista Santo Versace con più di 5 milioni di euro: dichiara un reddito di 5.190.177, più immobili e ruoli in varie società. È Umberto Veronesi, Pd ed ex ministro della Salute, il più ricco fra i senatori: nella dichiarazione dei redditi riferita al 2008, ha dichiarato 1.678.554 euro. Fra i coordinatori del Pdl spicca Denis Verdini, con un imponibile di 1.282.034 Euro, Schifani è più ricco di Fini. Renato Schifani, con 190.643 euro, si conferma più ricco di Gianfranco Fini (142.243). Crollano i redditi di Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia nel 2008 dichiara infatti soltanto 39.672 euro rispetto ai 4,5 milioni dell'anno prima. Anche se, rispetto all'anno precedente ne ha persi circa 25 mila. Dopo il premier, il leader più ricco è Antonio Di Pietro, con 193.211 euro.

I GUADAGNI DEI PARLAMENTARI

Tremonti, ministro con stipendio da travetDa 4 milioni dichiarati nel 2008 a 39mila euro l'anno scorso. Ma la spiegazione c'è
Francesca Angeli

Dentro al Popolo della libertà ci stanno un po' tutti. C'è il più ricco, ovvero Silvio Berlusconi, con i suoi 23 milioni, 57mila e 981 euro relativi alla dichiarazione Irpef del 2009. Una cifra superiore di 8 milioni e mezzo rispetto a quella dichiarata nell'anno precedente, 14.532.538. Ma nello stesso partito c'è anche il più povero. Anzi la più povera: la senatrice Alessandra Gallone. Arrivata a Palazzo Madama a corsa già iniziata, in sostituzione di Luigi Scotti nel dicembre 2008, ha racimolato soltanto 20.826 euro. E sempre nel Pdl c'è persino il più dissanguato, in senso finanziario. Strano ma vero è il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti precipitato incredibilmente da 4,5 milioni di euro a un reddito imponibile dichiarato per il 2008 di 39.672 euro. La spiegazione non è la crisi economica ma al fatto che Tremonti, occupato a fare il ministro, ha lasciato il suo studio da tributarista. In realtà il ministro ha guadagnato circa 176mila euro ma avendo dovuto pagare alla cassa forense un contributo di 137.225 euro (calcolati sulla base dei 4,5 milioni di euro incassati nell'anno precedente) è rimasto con un reddito imponibile di soli 39.672 euro. I leader di partito Il primo resta sempre Berlusconi che si ritrova al suo fianco sul podio al secondo posto proprio Antonio Di Pietro con 193.211 euro. Poi Umberto Bossi con 156.405, che sale di 22mila euro rispetto all'anno prima. Quarto è Pierluigi Bersani con 150.450 e infine Pier Ferdinando Casini con 123.005, in perdita rispetto ai 142.130 dell'anno precedente. Tra i parlamentari a parte il primato di Berlusconi, al secondo posto si piazza il guru della moda Santo Versace con 5.190.127, seguito da un altro imprenditore con interessi nell'editoria e nella sanità, Antonio Angelucci con 3.530.528. Poi il cofondatore della camera di Commercio di Filadelfia, Amato Berardi, 2.788.482, e l'avvocato Giuseppe Consolo con 2.524.904. Tutti Pdl. Si deve passare al Senato per trovare il sesto «paperone» ovvero l'illustre oncologo Umberto Veronesi, 1.678.554, l'unico del Partito democratico in top ten. Seguono infatti Gaetano Pecorella, 1.490.083; Nicolò Ghedini, 1.345.235; Donato Bruno, 1.293.235; l'avvocato Giulia Bongiorno, 1.288.440. Non entra nella top ten il presidente della Camera, Gianfranco Fini, con 142.243 euro e neppure il presidente del Senato, Renato Schifani, con 190.643 superato dalla sua vicepresidente, la radicale Emma Bonino, che dichiara 194.312 euro. I ministri Il professor Ferruccio Fazio, ministro della Salute, è il più ricco con 634.968 euro dichiarati, seguito da Ignazio La Russa, responsabile della Difesa, con il suo mezzo milione di euro, 517.078. Tra le donne guadagna bene la rossa Michela Vittoria Brambilla che si piazza al terzo posto con 312.389, risultando così la ministra più ricca mentre la più povera è Mara Carfagna, Pari Opportunità con 149.146. E il più povero? Angelino Alfano con 124.338, a parte lo strano caso del già citato Tremonti. Senatori a vita Carlo Azeglio Ciampi, ex governatore di Bankitalia ed ex capo dello Stato, è in testa alla classifica con 702.224. Poi ci sono Giulio Andreotti, 522.408; Sergio Pininfarina, 487.226; Oscar Luigi Scalfaro, 230.101; Rita Levi Montalcini, 200.094. A proposito di senatori, non a vita, registriamo pure il reddito di un ex che al momento soggiorna a Rebibbia, dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta sul riciclaggio internazionale, ovvero il non più senatore Nicola Di Girolamo, che aveva dichiarato nel 2009 187.039 di reddito imponibile per l'anno fiscale 2008. Compravendita La Carfagna vende una casa piccola in via Courmayeur e ne compra una più grande in via del Tritone. Manuela Di Centa, campionessa di fondo ora a Montecitorio con il Pdl, ha comprato due boschi, mentre Dario Franceschini, Pd, si è comprato una moto Bmw immatricolata nel '79. Nel campo delle azioni il primato spetta a Matteo Colaninno, Pd, con un pacchetto da 2 milioni di euro. Con le azioni si è dato molto da fare anche Casini: nella sua dichiarazione figurano partecipazioni tra l'altro a Unicredit, Intesa, MontePaschi, Enel, Eni, Geox, Siemens, Nokia e Santander.

Foto: PARLAMENTO Dopo il Cavaliere c'è Versace (Pdl). Veronesi è il «paperone» del Pd. La senatrice Gallone (Pdl) in coda: 20mila euro

UNICREDIT

Profumo va allo scontro con gli azionisti

Francesco Manacorda

Unicredit ad alta tensione. Alla vigilia del consiglio che oggi approverà il bilancio e avrebbe dovuto anche dare il via libera al progetto di banca unica, scoppia un caso proprio su questo tema. E' uno scontro «molto serio», come spiega uno dei consiglieri, che vede l'amministratore delegato Alessandro Profumo contrapporsi ad alcuni dei principali soci.

Ed è uno scontro che potrà riflettersi anche sull'altra grande partita finanziaria che si gioca in questi giorni: la scelta dei vertici delle Generali e, forse, del presidente di Mediobanca.

In sostanza alcuni soci imputano a Profumo di aver disegnato con il progetto di banca unica - che per fine anno dovrebbe portare quella che oggi è la holding Unicredit ad essere una sola società - una «one man company», una banca per l'appunto tutta riferita alla sua figura. E ieri mattina una riunione convocata in tutta fretta venerdì pomeriggio e alla quale oltre al management hanno partecipato uomini forti delle Fondazioni, come il vicepresidente della banca Fabrizio Palenzona, l'altro vicepresidente Luigi Castelletti e il presidente della Fondazione Cariverona Paolo Biasi, non è servita a dissipare i dubbi con i quali i consiglieri si erano lasciati la settimana scorsa, dopo che un comitato strategico aveva dato mandato a Profumo di approfondire alcuni temi controversi prima del cda di oggi.

Così il consiglio convocato per le 15 di oggi pomeriggio si apre con una grossa incognita. Qualcuno chiederà probabilmente a Profumo di rinviare l'approvazione del progetto, ma chi ha parlato ieri con l'ad si è sentito dire che sarebbe molto grave se alcuni consiglieri volessero bloccare il progetto. Significa che si potrebbe arrivare alle dimissioni dell'ad? La mediazione appare la strada più probabile.

Ma chi si oppone al progetto della banca unica e perché? Le indiscrezioni vedono in prima fila tra i contrari la Fondazione Cariverona e quella Carimonte, ma anche altri soci, in particolare quelli tedeschi e qualcuno dei privati. Lo stesso presidente di Unicredit, Dieter Ramspl, che da tempo non appare più in sintonia con l'ad, si è fatto carico di esprimere i dubbi degli azionisti a Profumo.

In quanto al perché della minacciata rottura in consiglio è presto detto. I consiglieri che contestano il progetto chiedono tra l'altro l'inserimento di una figura responsabile per le attività bancarie italiane - magari nella forma di un direttore generale - così come le principali controllate del gruppo all'estero - dalla tedesca Hvb alla polacca Pekao - hanno ciascuna un amministratore delegato. Del resto il progetto di banca unica è stato finora abbastanza difficile da inghiottire per le Fondazioni. Con il nuovo modello scompaiono infatti i presidi locali che Unicredit assicurava nelle città delle principali Fondazioni azioniste - Verona con la banca corporate, Torino con il private banking, Bologna con il retail - e si tagliano società e consigli. A facilitare il clima non contribuisce nemmeno il fatto che lo scorso anno Unicredit abbia distribuito il dividendo in azioni, e che anche quest'anno si appresti a distribuire una mini-cedola. Il tutto chiedendo ai soci oltre nove miliardi di risorse, tra aumento di capitale e prestito convertibile.

La tensione in casa Unicredit potrebbe avere effetti anche su altri movimenti in corso. La notizia delle tensioni tra Profumo e i soci è stata anticipata ieri dal sito Dagospia, spesso più informato sulle indiscrezioni che coinvolgono il presidente di Mediobanca Cesare Geronzi che non sulle vicende Unicredit. E in questo caso è intuitivo stabilire un collegamento tra le vicende in piazzetta Cuccia, dove Unicredit è il maggiore azionista e nel giro di una settimana il comitato nomine (nel quale la banca è rappresentata da Ramspl) dovrà decidere entro il 6 aprile chi portare alla presidenza delle Generali. Se il candidato dovesse essere Geronzi, si aprirebbe subito la casella della presidenza di Mediobanca. In questo caso Profumo ha fatto sapere da tempo di voler dire la sua. E la sua posizione potrebbe non coincidere con quella di Geronzi, che in caso di trasloco a Trieste punterebbe ad avere in Mediobanca un presidente a lui vicino. Se Profumo si trovasse con qualche problema in casa avrà la stessa forza di prima per dire la sua su Mediobanca?

CONTINUA A PAGINA 23

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il movimento per salvare la scuola statale

Contro i bilanci in rosso la revolution la fanno i genitori

E si scopre che in alcuni casi il contributo delle famiglie supera quello dello stato

Bilanci delle scuole sempre più in rosso. Scendono in campo i genitori, che chiedono non solo più risorse e il pagamento dei crediti che il ministero ha nei confronti degli istituti, ma anche che i bilanci siano scorportati. Per evidenziare come si sostengono le scuole, tra contributi locali, volontari e statali. E scoprire così che a volte i contributi dei genitori superano quelli dello stato. Il movimento parte dal Lazio con un appello-denuncia per la tutela del diritto all'istruzione e il funzionamento delle scuole, arrivato la scorsa settimana sulla scrivania del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e dei ministri dell'istruzione Mariastella Gelmini e dell'economia Giulio Tremonti. «È la prima volta che», sottolinea Angela Nava, presidente del Cgd, « si approva un documento dei genitori presidenti d'istituto o di circolo». A termine di un'affollata assemblea a Roma, lo firmano in 89, genitori ma anche presidi e docenti dell'Asal (associazione scuole autonome del Lazio) insieme ad Age e Cgd, le associazioni dei genitori più rappresentative. Perché la crisi finanziaria delle scuole è grave e richiede un'azione comune. Nell'appello si chiedono provvedimenti urgenti per garantire a tutti gli istituti statali le risorse «per il loro funzionamento, per il pagamento di tutte le supplenze necessarie e affinché sia garantito in tempi brevi il pagamento dei debiti del Miur nei confronti della scuole». Si vogliono così evitare discriminazioni tra istituti che riescono a raccogliere risorse dai privati e dagli enti locali e quelli che ne non hanno possibilità. «Serve una forte pressione perché i ministri competenti reperiscano il prima possibile nuovi fondi da aggiungere alle risorse insufficienti messe a disposizione delle scuole a dicembre per tutto il 2010», insiste Paolo Mazzoli, presidente dell'Asal. Fondi insufficienti per garantire il funzionamento ordinario delle scuole (dalle pulizie all'acquisto del materiale didattico) e il pagamento delle supplenze. Nelle redazioni dei bilanci delle scuole si prevedono i crediti residui attivi come disponibilità da programmare. I conti così non quadrano in molti istituti che vantano crediti verso lo stato per centinaia di migliaia di euro. Solo per il Lazio l'ufficio scolastico regionale li stima a circa 170 milioni. «Al circolo didattico Angelo Mauri», spiega Mazzoli, «quest'anno potremmo contare su 198 mila euro dal Miur. Di questi, 48 mila vanno destinati a supplenze brevi e funzionamento della struttura. Sono cifre insufficienti». Il rischio è la bancarotta. E ci sono poi scuole, come l'istituto comprensivo Tacito-Guareschi di Roma, dove il fondo di funzionamento è finanziato più dalle famiglie che dallo stato: nel caso di specie su 17 mila euro, 10.500 sono contributi volontari dei genitori. «Stiamo facendo il possibile per cercare risorse e risanare le sofferenze finanziarie», afferma Franca Vornano dell'ufficio economico del Miur, «monitoriamo scuola per scuola, però alcune non ci trasmettono i dati e rimangono escluse». Secondo il ministero, nel suo complesso la scuola italiana è in attivo. Basta redistribuire le risorse dagli istituti virtuosi a quelli passivi. «Quale ordine di scuola è in attivo? In quali zone?», chiede Davide Guarneri, presidente dell'Age, «altrimenti è solo il caos». E intanto i genitori si organizzano in comitati permanenti di monitoraggio e protesta.

ENTI LOCALI

I comuni tedeschi sono indebitati

I comuni tedeschi sono indebitati Galli a pag. 12

INTERVISTA Giampio Bracchi Presidente Aifi

«La riforma discrimina i fondi europei»

«La normativa richiederà una capitalizzazione minima e una revisione:

MILANO

«La nuova normativa europea allo studio per gli hedge fund e i private equity creerebbe una disparità fra i fondi europei e quelli internazionali». Giampio Bracchi, presidente dell'Associazione italiana private equity e venture capital (Aifi), condivide l'allarme lanciato ieri dalla corrispondente associazione britannica dalla prima pagina del Financial Times. Il numero uno della British private equity e venture capital association, Simon Walker, ha sottolineato come la nuova regolamentazione colpirebbe gli interessi del Paese: «È come se si attaccasse l'industria in Germania o la farmaceutica in Francia. Il settore finanziario è fondamentale per il futuro della Gran Bretagna». In Italia il problema assume una doppia faccia: «nel nostro Paese - spiega Bracchi - operano sia i grandi fondi internazionali sia le Sgr locali. La nuova normativa colpirebbe sia i primi, cui sarebbe chiesto di adeguarsi a misure studiate più per gli hedge fund che per i private equity, sia i secondi, che sono già per altro soggetti alla regolamentazione di Banca d'Italia che in alcuni aspetti è addirittura più stringente di quella europea».

Quali sono i requisiti penalizzanti per i fondi chiusi?

La normativa europea richiederebbe, ad esempio, una capitalizzazione minima dei fondi che se ha senso per gli hedge fund che operano a leva a meno senso per i private equity. Viene, poi, richiesta la revisione da parte di un soggetto terzo indipendente, ma i fondi chiusi hanno già un reporting periodico per i loro investitori e questa nuova richiesta non sarebbe che un costo aggiuntivo a scapito degli stessi investitori. Infine i fondi dovrebbero dichiarare al momento dell'acquisto di un'azienda i piani di sviluppo futuri, un obbligo che non ha nessun altro attore, sia industriale sia finanziario, che rileva una società.

In Italia come valuta invece il Fondo di investimento per le pmi?

Vediamo molto positivamente il fatto che esistono dei fondi messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti e dalle principali banche col patrocinio del ministero dell'Economia rivolti a partecipazioni di minoranza in imprese con fatturati da 10 a 100 milioni. Il fondo funzionerà bene se avrà la struttura del fondo dei fondi, cioè se esisteranno i fondi locali, distribuiti nelle varie regioni, che stanno vicini alle imprese. Certamente non si può pensare che il Fondo nazionale per le pmi operi in modo monolitico. Occorre fare come altri Paesi, la Cassa depositi francese con 2 miliardi di mezzi propri ha fatto fare investimenti per 8 miliardi in 4mila piccole e medie imprese investendo in 150 fondi a valle.

Mo.D

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Aifi. Il presidente Giampio Bracchi

Contabilità. L'Oic interpreta il principio Ifric 12

Nelle concessioni l'utilizzo prevale sull'infrastruttura

Franco Roscini Vitali

In ambito di servizi di pubblica utilità, il concessionario non rileva l'infrastruttura come bene materiale ma il diritto al suo utilizzo. Su questa linea, ieri l'Organismo italiano di contabilità ha reso nota l'applicazione las/lfrs 3 relativa all'Ifric 12 sugli accordi per servizi in concessione. Il documento - che è in bozza - è aperto a osservazioni e pareri sino al 16 aprile.

L'Ifric 12 si occupa della contabilizzazione delle concessioni quando il concedente ha il controllo sull'infrastruttura utilizzata dal concessionario per l'erogazione di servizi di pubblica utilità.

Le concessioni riguardano un'entità del settore pubblico (concedente) e una del settore privato (concessionario). Ma l'interpretazione può essere applicata per analogia, a determinate condizioni, ai rapporti "privato a privato" e "pubblico a pubblico".

Il concessionario non deve rilevare l'infrastruttura come attività materiale (immobili, impianti, macchinari, autostrade, rete idrica o altro), ma rileva un diritto a far pagare gli utenti per il suo utilizzo, o il diritto a ricevere un corrispettivo dal concedente per i servizi di pubblica utilità erogati. È una novità rilevante per il nostro Paese, nel quale molti servizi sono affidati a società di diritto privato attraverso contratti di concessione, anche con le privatizzazioni.

L'Ifric 12 si applica se sono rispettate due condizioni. Il concedente deve controllare o regolamentare quali servizi il concessionario deve fornire con l'infrastruttura, a chi li deve fornire e a quale prezzo: l'interpretazione non si applica se uno di questi tre aspetti non è rispettato.

La seconda condizione impone che il concedente controlli qualsiasi interessenza residua nell'infrastruttura alla scadenza dell'accordo (l'interessenza è il valore corrente stimato dell'infrastruttura come se fosse nella condizione prevista alla data di scadenza dell'accordo).

Le attività nell'ambito di applicazione dell'interpretazione sono le infrastrutture che il concessionario realizza o acquista da un terzo, ma anche le infrastrutture esistenti alle quali il concedente dà accesso al concessionario per svolgere il servizio.

Il concessionario deve rilevare le infrastrutture in concessione come attività finanziarie o come immateriali. Nel primo caso, il presupposto è il diritto attuale incondizionato a ricevere flussi di cassa garantiti contrattualmente dal concedente per i servizi di costruzione, a prescindere dall'uso dell'infrastruttura. Il concedente garantisce al concessionario una tariffa fissa o determinabile oppure il rimborso per eventuali differenze tra gli importi ricevuti dagli utenti e quelli, fissi o determinabili, stabiliti nell'accordo di concessione. Questo modello contabile si applica solo se il concessionario non è esposto al rischio di domanda.

Invece, la contabilizzazione dell'infrastruttura quale attività immateriale - che segue lo las 38 - è adottata quando il concessionario, a fronte dei servizi di costruzione e migliona, acquisisce il diritto a far pagare gli utenti che la utilizzano. I flussi finanziari non sono garantiti dal concedente, ma correlati all'effettivo utilizzo da parte degli utenti e, pertanto, il rischio che i ricavi non siano sufficienti a garantire la remunerazione è sostenuto dal concessionario.

Riguardo la rilevazione iniziale dell'attività immateriale, gli accordi possono prevedere la realizzazione dell'infrastruttura o la gestione di quella esistente e il suo ampliamento, a fronte della quale il concessionario acquisisce specifici benefici aggiuntivi. In ambedue i casi si applica lo las 11 "lavori su ordinazione". Inoltre, l'accordo può prevedere la gestione dell'infrastruttura esistente e specifici obblighi di ampliamento/adequamento, a fronte dei quali il concessionario non acquisisce specifici benefici aggiuntivi, in quanto i ricavi ottenuti remunerano anche questi. In tal caso, è rilevata una passività tramite un accantonamento (las 37) e, in contropartita, una componente aggiuntiva dell'attività immateriale. Per la valutazione della passività e dell'attività immateriale si applica l'Ifric 1, sui cambiamenti nelle passività per

smantellamenti e ripristini. Ricavi e costi dei servizi di gestione ricadono sotto lo las 18.

www.fondazioneoic.it

I documenti contabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in scadenza. Contribuenti alla prova delle compensazioni per saldo Iva e altri tributi con F24

Sotto monitoraggio i falsi crediti

Chi sbaglia rischia sanzioni fino al 200% dell'imposta

Tonino Morina

Oggi è l'ultimo giorno per i contribuenti che devono versare il saldo Iva 2009. I contribuenti obbligati all'Unico 2010, che non versano il saldo Iva entro oggi, possono scegliere di rateare il saldo o spostare il pagamento ed eventualmente dilazionarlo, insieme o separatamente, alle altre somme dovute a saldo 2009 o in acconto 2010 relative a Unico. Nell'eseguire i versamenti con l'F24, i contribuenti devono prestare una particolare attenzione all'utilizzo dei crediti, anche perché sono aumentate le sanzioni sui "falsi". Proprio l'obiettivo di combattere gli abusi, ha indirizzato l'amministrazione a operare la stretta sui crediti Iva: le compensazioni oltre 10mila euro possono essere effettuate da oggi per chi ha presentato la dichiarazione Iva entro febbraio.

Sono sempre più frequenti i controlli del Fisco sui crediti inesistenti usati in compensazione con i versamenti fatti con il modello F24. Al riguardo, sono emerse posizioni di contribuenti per le quali risulta che nel modello F24 sono stati usati "importi a credito" per compensare "importi a debito", indicando come anno di riferimento, cioè l'anno di origine del credito, un periodo d'imposta per il quale i crediti non sono presenti nelle dichiarazioni presentate. Sono anche emerse posizioni con crediti usati in relazione a periodi d'imposta per i quali sono state omesse le relative dichiarazioni.

Le posizioni riguardano, in particolare, i contribuenti che hanno presentato il modello F24 nel corso del triennio 2003-2005 e hanno usato importi a credito Iva, Irpeg (in vigore fino al 31 dicembre 2003), Ires (in vigore dal 1° gennaio 2004), Irap, Irpef e addizionale regionale all'Irpef per compensare gli "importi a debito".

La competenza all'atto di recupero è di norma attribuita all'ufficio nella cui circoscrizione è il domicilio fiscale del contribuente per il periodo d'imposta nel quale è compresa la data di presentazione del modello F24.

In caso di falsi crediti, l'atto di recupero (articolo 1, comma 421 della legge 30 dicembre 2004, n. 311) potrà essere notificato entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello dell'indebito utilizzo.

Gli uffici che rilevano l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti, oltre al recupero del credito "falso", devono applicare la sanzione riferita al totale del credito, a prescindere dal tributo, contributo o premio oggetto di compensazione. Nell'applicare la sanzione per l'impiego in compensazione di crediti inesistenti, si deve tenere conto della disciplina introdotta dall'articolo 27, comma 18 del DL 185/08, convertito dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2. È poi punito con la sanzione del 200% della misura dei crediti compensati chi utilizza falsi crediti per pagare somme superiore a 50mila euro per ciascun anno solare.

In particolare, per le violazioni compiute in tema di falsi crediti: fino al 28 novembre 2008, si applica la sanzione del 30% nel caso di utilizzo di crediti inesistenti; dal 29 novembre 2008, si applica la sanzione dal 100 al 200% nel caso di utilizzo di crediti inesistenti; dall'11 febbraio 2009, si applica la sanzione del 200% nel caso di utilizzo di crediti inesistenti per un ammontare superiore a 50mila euro per ciascun anno solare.

Per queste sanzioni, in nessun caso si applica la definizione agevolata che prevede l'abbattimento al 25% delle sanzioni. In caso di ravvedimento, per le violazioni commesse a partire dal 29 novembre 2008, bisogna distinguere se la violazione è quella di utilizzo in compensazione di un credito inesistente, o di un credito non spettante, come, ad esempio, nel caso di importi usati in compensazione che superano il limite annuo di 516.456,90 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giro di vite

Dall'11 febbraio 2009

Dall'11 febbraio 2009 si applica la sanzione del 200% nel caso di utilizzo di crediti inesistenti per un ammontare superiore a 50mila euro annui

Dal 29 novembre 2008

Dal 29 novembre 2008, l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti è punito con la sanzione dal 100 al 200% dei crediti

Crediti non spettanti

Per l'utilizzo in compensazione di un credito non spettante rimane ferma la sanzione del 30 per cento

False compensazioni

In caso di utilizzo di crediti inesistenti la sanzione è esclusa dalla definizione agevolata, con la riduzione a un quarto

Circolare Telefisco. Nel documento dell'Agenzia le strategie per potenziare l'accertamento sintetico

Le spese fanno la spia al fisco

Il redditometro vale anche per scostamenti non consecutivi INDICI DI RICCHEZZA Le Entrate si sono rifatte a una sentenza della Cassazione che prescinde da una disponibilità costante

Dario Deotto

Accertamento sintetico in evoluzione. Questa tendenza (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) trova conferma anche nella circolare 12/E/2010, sulle risposte a Telefisco. Alla risposta 8.1 viene infatti rilevato che l'intensificazione che in parte ha già avuto il "sintetico" si deve alla capillare raccolta di dati, la quale è stata effettuata sia con flussi informatici sia tramite l'acquisizione di dati sul territorio che costituiranno, in sostanza, la base dalla quale si partirà per il nuovo accertamento sintetico.

Peraltro, la risposta 8.1 sottolinea un aspetto, più volte rilevato su queste pagine, che però fa ancora fatica ad entrare sia nel linguaggio comune che nel convincimento dei contribuenti: il fatto che l'accertamento sintetico e quello da redditometro non siano la stessa cosa. Il secondo infatti, a quanto si legge nella risposta dell'Agenzia, è un sottoinsieme del primo.

L'accertamento sintetico poggia, come criterio generale, sulla spesa (la quale non può che essere alimentata dal reddito prodotto), mentre l'accertamento da redditometro risulta fondato sulla disponibilità dei beni indice (abitazioni, autovetture eccetera), la quale vorrebbe rappresentare la capacità di mantenimento - quindi comunque una spesa - degli stessi beni.

In futuro l'accertamento sintetico, basato sulle spese effettivamente sostenute dal contribuente e individuate dall'amministrazione finanziaria, sarà quello che verrà utilizzato maggiormente.

In un primo momento, comunque si potrebbe assistere a una strutturale revisione degli attuali coefficienti moltiplicatori applicati sui beni indice.

In tutta questa evoluzione va un po' ridimensionata la risposta 8.4 della circolare "Telefisco 2010". È stato rilevato, infatti, che la norma (articolo 38, comma 4, Dpr 600/73) sul redditometro, la quale richiede che lo scostamento tra reddito presunto e quello dichiarato si verifichi «per due o più periodi d'imposta», non impone che lo scostamento riguardi due periodi d'imposta consecutivi. Si tratta di una presa di posizione che va a rettificare quando detto dalla stessa Agenzia in passato (ad esempio, circolare 49/E/2007) e che sembra allinearsi alla isolata sentenza della Corte di cassazione 237 del 9 gennaio 2009 (anche se la risposta data a Telefisco non la cita).

Questa pronuncia, così come la presa di posizione dell'Agenzia, sembra però essere stato condotto solo sull'esame letterale della norma, senza considerare la storia e la ratio dell'accertamento redditometrico.

Quest'ultimo è basato, come si è già rilevato, sulla disponibilità dei beni e dei servizi individuati dai decreti ministeriali. La disponibilità presuppone un mantenimento nel tempo degli stessi e, quindi, l'esistenza di un reddito avente carattere di "periodicità", non di occasionalità o di straordinarietà. La disponibilità dei beni non può che risultare continuativa: il fatto presunto deve portare a determinare un reddito periodico e non occasionale. E questa "costanza" della disponibilità dei beni, e quindi, anche del reddito, non può che verificarsi per periodi consecutivi.

Non si può pensare, per esempio, che un contribuente risulti non congruo da redditometro nel 2004 e nel 2007, per legittimare l'accertamento, quando magari in tali anni non detiene gli stessi beni indice su cui risulta fondato il redditometro.

Le affermazioni della Cassazione e ora dell'Agenzia non tengono conto delle fondamenta dell'accertamento redditometrico. Per fortuna, a breve, lo strumento dovrebbe essere completamente rivisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La seconda parte della circolare

Alle pagine 37-38

Il glossario

L'accertamento sintetico

L'accertamento sintetico viene fatto sulla base dell'articolo 38, comma 4 del Dpr 600/73

È l'amministrazione finanziaria che individua le spese per consumi o per investimenti che possono fare presumere l'esistenza di un reddito non dichiarato

L'accertamento è possibile quando il reddito presunto supera per almeno un quarto il reddito dichiarato

Si fonda sulla presunzione legale relativa e, quindi, il contribuente può fornire la prova contraria

Il redditometro

L'accertamento sintetico viene fatto sulla base dell'articolo 38, comma 4 del Dpr 600/73

Nell'accertamento da redditometro i fatti indice (abitazioni, autovetture, assicurazioni, colf, yacht eccetera) vengono determinati dai decreti ministeriali, così che l'agenzia delle Entrate deve soltanto individuare la disponibilità, per il contribuente, di tali elementi, in quanto la determinazione del reddito complessivo avviene poi attraverso i coefficienti stabiliti dai decreti

I coefficienti stabiliti con decreto prevedono, comunque, l'utilizzo anche di elementi diversi da quelli tipizzati dal redditometro, così che eventuali altre spese (come certe vacanze o l'iscrizione a circoli prestigiosi) possono essere utilizzate come supporto al redditometro stesso

Le differenze

Mentre l'accertamento sintetico "puro" si fonda sulla spesa, quello da redditometro si basa sulla disponibilità del bene indice, la quale sottintende comunque una spesa (quella relativa al mantenimento del bene)

L'inchiesta

Ieri, sul «Sole 24 Ore del lunedì», il calendario degli appuntamenti che porteranno al nuovo redditometro. Dopo Pasqua è previsto un tavolo tecnico tra l'agenzia delle Entrate, le associazioni di categoria e i professionisti per arrivare a un modello condiviso. Seguirà, entro l'estate, l'elaborazione del prototipo. L'obiettivo dell'Agenzia è di arrivare alla sperimentazione del "nuovo redditometro" entro la fine di quest'anno

grafico="/immagini/milano/graphic/203//p33-strpp.eps" XY="462 462" Croprect="0 0 457 459"

Industria. Nel decreto piano per le aree di crisi

In arrivo accordi di programma

GLI INCENTIVI AI SETTORI Ecco la lista: scooter elettrici, elettrodomestici, cucine, eco-abitazioni, nautica, tessile, rimorchi, macchine agricole, gru

ROMA

Il decreto sviluppo, con un mix di misure fiscali e industriali, sarà all'esame del consiglio dei ministri di venerdì prossimo. A confermarlo è stato ieri il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, al centro in questi mesi di un lungo confronto con il collega dell'Economia Giulio Tremonti per mettere a punto il testo. Il pacchetto industriale del provvedimento, anticipato dal Sole-24 Ore del 5 marzo, è confermato con alcuni ritocchi ai quali lavorano i tecnici dei due dicasteri.

Nei giorni scorsi, da Cernobbio, Tremonti ha sottolineato come in tema di incentivi il governo «non poteva fare di più per colpa del debito più alto». Ecco dunque arrivare al traguardo un pacchetto di incentivi ai consumi da 300 milioni, ben inferiore alle aspettative iniziali che, ormai più di tre mesi fa, ruotavano intorno alla cifra di circa 1,2 miliardi.

Se le singole agevolazioni saranno definite con un successivo decreto attuativo (si valutano contributi diretti piuttosto che meccanismi di tipo fiscale), i settori da incentivare sono già stati selezionati. Eccoli: scooter elettrici o ibridi, elettrodomestici e cucine componibili, abitazioni ad alta efficienza energetica, inverter e motori per nautica da diporto, rimorchi, semirimorchi, macchine per uso agricolo, gru per l'edilizia. Due i fili che dovranno legare gli interventi in settori così disparati: «efficienza ed ecocompatibilità energetica» e «sicurezza e automazione delle attrezzature produttive». Il tessile-moda non farà invece parte del pacchetto da 300 milioni, ma godrà di una mini-Tremonti ter (detassazione sugli investimenti in ricerca e sviluppo pre-competitivo) per 70 milioni.

Scajola inoltre punta molto sugli accordi di programma per fronteggiare situazioni di crisi industriale, strumento che servirà ad esempio per risolvere la delicata vicenda Merloni. Sarà creato un fondo ad hoc a valere sulle risorse assegnate al ministero dello Sviluppo economico in attuazione delle delibere Cipe n. 167 del 21 dicembre 2007 e n. 36 del 26 giugno 2009. In totale, le due delibere assegnarono al ministero 536 milioni, una parte dei quali però è già stata destinata. Nella bozza dello Sviluppo economico si prevede, con la dotazione così definita, di sostenere anche l'individuazione di nuove zone franche urbane e la reindustrializzazione di siti inquinati in cui operano aziende (in questo modo verrebbe recuperata almeno una parte del programma di bonifiche fermo ormai dal 2008).

Tra le misure in discussione, ci sono anche il mini-fondo da 13 milioni che dovrebbe essere destinato a interventi di pubblicità incrementali e un intervento per il settore agricolo che consiste nell'incremento di 86 milioni del fondo per la conversione degli ex-impianti bieticolo-saccariferi. Su quest'ultima misura si è espresso ieri anche il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia: «immagino e spero» che la misura possa entrare nel decreto da varare venerdì prossimo.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie del rilancio IL DECRETO SVILUPPO

Più semplice evitare le liti fiscali

Per importi sotto i 50mila euro non sarà indispensabile la fideiussione CAMERE DI COMMERCIO Ai fini della lotta all'evasione scatta l'obbligo di inviare al fisco le informazioni sulle iscrizioni societarie entro il 15 di ogni mese

Marco Mobili

ROMA

Accertamento con adesione, conciliazione giudiziale e acquiescenza senza più garanzie fideiussorie se gli importi contestati dagli uffici del fisco sono inferiori a 50mila euro. Una forte semplificazione delle procedure per potenziare gli strumenti che consentono di disinnescare il contenzioso fiscale.

È una delle misure allo studio dell'Economia che dovrà garantire due dei 300 milioni che il governo si appresta ad erogare per sostenere i consumi nei settori in crisi con il decreto incentivi, il cui varo dovrebbe avvenire, dopo numerosi annunci, venerdì prossimo.

La strategia seguita per recuperare le risorse necessarie seguirebbe uno schema già sperimentato con la manovra triennale d'estate, ovvero a una stretta sulla lotta all'evasione, sia interna che internazionale, dovrà seguire un'accelerazione delle procedure che portano all'incasso delle somme contestate, lavorando tanto sulla riscossione quanto - come detto - sugli strumenti che possono scongiurare le lungaggini delle cause tributarie.

Più semplice evitare i giudici

Imboccare una delle tre strade che possono evitare la lite potrà essere dunque più semplice. Soprattutto se le somme contestate dal fisco sono complessivamente inferiori ai 50mila euro. In sostanza i contribuenti potranno accedere alla conciliazione, all'acquiescenza o alla definizione in contraddittorio senza dover prestare garanzie fideiussorie all'amministrazione finanziaria per ottenere la rateizzazione del debito.

Non sarà più necessario, dunque, andare in banca o contrarre una polizza assicurativa pari al debito contestato e che il fisco è pronto a dilazionare al contribuente. Quest'ultimo, dunque, dopo aver pagato la prima rata sarà sgravato dall'obbligo di garantire il corretto assolvimento degli importi dovuti all'amministrazione finanziaria. Ovviamente, come già previsto per gli altri istituti in cui il fisco rinuncia alla presentazione di fideiussioni o per qualsiasi versamento rateizzato, non onorare l'impegno prevederà, quasi certamente, l'impossibilità di ulteriori accordi con le Entrate.

La misura, di cui si stanno definendo i dettagli, andrebbe così a rendere più coerente le procedure di deflazione del contenzioso tanto con il sistema, quanto con il momento congiunturale vissuto dai contribuenti. Attualmente, infatti, la fideiussione non è prevista sia nella rateizzazione degli importi iscritti a ruolo, così come per gli avvisi bonari sotto i 50mila euro.

Sul fronte congiunturale la norma allo studio oltre a semplificare il rapporto fisco-contribuenti, sembra volere tener conto delle difficoltà di liquidità riscontrate dai contribuenti nel periodo di crisi.

Le misure anti-evasione

L'amministrazione finanziaria è pronta ad arruolare nel contrasto all'evasione internazionale anche le Camere di commercio. Quanto meno a chieder loro un impegno più serrato nell'incrocio dei dati.

Infatti tra le misure allo studio ci sarebbe anche quella che prevedrebbe per gli enti camerali l'obbligo di comunicare all'agenzia delle Entrate tutti i dati sulle nuove iscrizioni delle società, nonché dei trasferimenti anche all'estero. La comunicazione dovrà avvenire in via telematica. E, come attualmente ipotizzato, entro il giorno 15 di ogni mese gli enti dovranno girare al fisco tutte le registrazioni del mese precedente.

Trova conferma, infine, la nuova stretta sul contrasto all'evasione internazionale e in particolare sui paradisi fiscali e le frodi Iva. Anche in questo caso l'azione del fisco poggerebbe principalmente sull'acquisizione dei dati in tempi più rapidi: entro 30 giorni dall'entrata in vigore della nuova stretta le società dovranno comunicare agli uffici delle Entrate le cessioni di beni e servizi in paesi black list.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOSSARIO

Accertamento con adesione

È il procedimento mediante il quale la rettifica della base imponibile dichiarata (o la sua determinazione in caso di omessa dichiarazione) è fatta in contraddittorio tra l'ufficio finanziario e il contribuente

Acquiescenza

Versamento entro i termini delle somme dovute a seguito di un accertamento operato dall'Ufficio, senza impugnarlo

e senza ricorrere alla procedura dell' accertamento con adesione, con diritto alla riduzione ad 1/4 delle sanzioni irrogate

Conciliazione giudiziale

Atto che permette di chiudere un contenzioso aperto con il fisco a seguito di un ricorso. Si perfeziona con un accordo tra

il contribuente e l'amministrazione finanziaria con il quale vengono fissati gli importi dei tributi e delle altre somme dovute per estinguere

la lite

Il pacchetto all'esame del Cdm di venerdì

1

Contenzioso

Semplificazione delle procedure per potenziare gli strumenti che dissinescano il contenzioso fiscale

2

Camere di commercio

Entro il giorno 15 di ogni mese dovranno comunicare al fisco le nuove iscrizioni e i trasferimenti di società

3

Stretta sui paradisi fiscali

Nel decreto dovrebbe entrare una norma che si concentra sulle frodi carosello e sulle cosiddette cartiere

Misure fiscali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20100316/6_commercio_imago.jpg" XY="302 208" Croprect="6 22 302 93"

La strategia

Per recuperare le risorse necessarie a sostenere gli incentivi ai consumi si punta su uno schema già sperimentato con la manovra triennale d'estate, ovvero una stretta sulla lotta all'evasione, sia interna che internazionale, e accelerazione delle procedure che portano all'incasso delle somme contestate, lavorando tanto sulla riscossione quanto sugli strumenti che possono scongiurare le lungaggini delle cause tributarie

Riscossione più celere

In particolare, per rendere più celere la riscossione si studia l'inserimento nel dl sviluppo del potenziamento delle procedure di notifica delle cartelle esattoriali al debitore che risulta ormai residente oltreconfine

1

Dalle cucine alla nautica

Elettrodomestici e cucine componibili in cima alla lista dello Sviluppo che tocca una decina di settori

2

Aree in crisi

Scajola punta molto sugli accordi di programma per fronteggiare situazioni di crisi industriale

3

Agricoltura

Il ministro Zaia chiede che nel Dl trovi spazio anche l'intervento da 86 milioni per il settore della bieticoltura

Misure industriali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20100316/6_cucina_marka.jpg" XY="283 225" Croprect="2 85 283 153"

Il confronto sulle risorse

In materia di incentivi all'industria il governo «non poteva fare di più per colpa del debito più alto». Lo ha detto sabato scorso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Le prime valutazioni sul decreto con misure per l'industria risalgono del resto allo scorso dicembre. Dalle proiezioni iniziali che parlavano di un intervento da circa 1,2 miliardi si è scesi a una dote di 300 milioni

Le coperture

Duecento dei 300 milioni individuati proverranno da misure fiscali messe a punto dal ministero dell'Economia. Cento milioni da revoche di finanziamenti della ex legge 488

Regionali. Programmi a confronto

Ambiente e salute: Bonino e Polverini indicano le priorità

Celestina Dominelli

Nel suo programma, cinquanta pagine accompagnate dalla stessa foto che campeggia sui manifesti elettorali, ci sono tre "no", tutti pesantissimi: al nucleare, alle discariche non a norma Ue, a nuovi inceneritori. Perché il programma illustrato ieri da Emma Bonino, candidata del Pd per la presidenza del Lazio, parte proprio dall'ambiente e dalla necessità di dare impulso alla green economy. Una scelta diversa dalla sua avversaria, Renata Polverini.

Lei, l'ex segretaria dell'Ugl, i suoi 60 impegni lungo sei diversi assi (dalla salute alla famiglia, passando per la rete della fragilità e il lavoro), li ha presentati in prima battuta sabato scorso. Poi, però, ha scelto sei location diverse per sciorinarne i dettagli. Comincerà oggi pranzando con una famiglia che vive al Laurentino 38, uno dei quartieri simbolo della periferia romana. Domani sarà la volta dell'ospedale Nuovo Regina Margherita dove presenterà le sue ricette per guarire la sanità, a cui è dedicata la prima parte del programma.

Emma e Renata hanno dunque fatto scelte diverse sin dall'esordio delle cinquanta pagine in cui raccontano il Lazio che vorrebbero. La prima si muoverà sulla scorta dell'operato dell'attuale giunta partendo da una grande operazione verità nei primi cento giorni di governo (gli stati generali della salute). La seconda, invece, punterà a una netta discontinuità. Che ruota attorno alla rinegoziazione del piano di risanamento dei conti, all'abbassamento delle addizionali Irap e Irpef nei prossimi tre anni, alla razionalizzazione delle Asl.

Entrambe, però, parlano di riduzione della spesa ospedaliera, di più servizi sul territorio (potenziando le cure primarie e la domiciliarità), di interventi stringenti sulle liste d'attesa. Tutti nodi che il futuro governatore, a prescindere dal colore politico, non potrà assolutamente trascurare.

Così come non potrà non affrontare l'altro grande tema che ha tenuto banco nei mesi scorsi, scontando, come per la sanità, il commissariamento della Regione: la gestione dei rifiuti. Le parole d'ordine, però, sono assai diverse, fatta eccezione per la necessità, riconosciuta da entrambe, di potenziare la raccolta differenziata. Come pure quella di dare voce ai cittadini nei processi decisionali. Le analogie, però, finiscono qui. Con la Bonino che chiude subito la porta a una nuova discarica modello Malagrotta da costruire nella provincia, mentre la Polverini giudica prioritario un monitoraggio degli impianti esistenti: una mappa da cui partire per definire i nuovi interventi.

Un cronoprogramma chiaro, insomma. Come per la famiglia dove le promesse della Polverini sull'introduzione del quoziente familiare riecheggiano le sue battaglie da sindacalista, molto care ai suoi alleati centristi.

Infine c'è l'altro tema che ha infiammato il dibattito delle ultime settimane: cioè l'energia. La leader dei radicali boccia nel suo programma l'ipotesi di nuove centrali, che il governo vorrebbe invece costruire anche qui (a Montalto di Castro, per la precisione). Il suo è però un no scontato.

Meno scontata, invece, è l'assenza di riferimenti a nuovi reattori nel programma della Polverini. Scorrendo le cinquanta pagine non si trova alcun accenno al nucleare su cui però l'ex sindacalista, qualche settimana fa, pronunciò parole chiare. «Nel Lazio le centrali non saranno installate», aveva detto nel suo blog. Un'uscita inattesa che spiazzò la sua coalizione e soprattutto il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, sponsor principale del ritorno all'atomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZETTA CUCCIA PRESENTA UNA LISTA DI DUE CANDIDATI PER IL COLLEGIO SINDACALE PARMALAT

Mediobanca si schiera con Bondi

Sparita Lehman Brothers, è toccato all'advisor storico di Collecchio (socio all'1,6%) farsi avanti per le nomine in scadenza. I fondi esteri stanno alla finestra. E studiano mosse clamorose per l'assemblea del 31 marzo
Fabrizio Massaro

Mediobanca entra nel dibattito sulla governance di Parmalat. Mentre i grandi fondi internazionali come McKenzie Cundill, che pure alla vigilia della pubblicazione dei conti annuali di Collecchio, lo scorso 25 febbraio, avevano fatto sentire il peso delle loro partecipazioni annunciando che avrebbero pressato per una maggiore distribuzione di dividendi, la merchant bank di Piazzetta Cuccia, azionista con circa l'1,6%, ha agito direttamente nella prima finestra libera. La palla colta al balzo è stata la nomina di un nuovo sindaco effettivo, dopo la scomparsa di Mario Magenes. In perfetta solitudine, visto che i fondi non si sono pronunciati, nell'ultimo giorno utile per le candidature (15 giorni prima dell'assemblea del 31 marzo), Mediobanca ha presentato una lista di due nomi per il sindaco effettivo e per quello supplente, rispettivamente Renato Colavolpe (già subentrato a Magenes) e Giuseppe Pirola. Gli azionisti esteri dunque hanno preferito defilarsi da questa partita, rinunciando a far eleggere un rappresentante negli organismi del gruppo alimentare. L'obiettivo di McKenzie Cundill, primo socio con il 7,7%, è infatti un dividendo alto, non un posto nel collegio sindacale. Ma proprio sul dividendo l'ad aveva replicato in occasione della presentazione dei conti, chiarendo che il tesoretto di 1,3 miliardi frutto delle transazioni con le banche sarà custodito fin quando non sarà individuata la preda giusta per un'acquisizione. Ora con questa iniziativa Mediobanca ribadirebbe la vicinanza con la società di Collecchio, di cui è advisor storica fin dal ritorno in borsa. La mossa di procedere alla presentazione della lista avrebbe questo senso, se si pensa che nelle due assemblee per l'elezione dei cda, a presentare la lista era stata Lehman Brothers, l'unica banca internazionale non coinvolta con la vecchia gestione di Calisto Tanzi e per questo scelta come advisor da Bondi. Adesso che Lehman non c'è più, è direttamente la banca guidata dall'ad Alberto Nagel a tirare le fila. È anche possibile però che i fondi abbiano preferito non scoprire le carte, qualora abbiano in mente di convocare un'assemblea straordinaria (dopo quella sul bilancio) per cancellare le poison pill statutarie sul dividendo congelato al 50% (potrebbero provare a estenderlo) e limitare a una minoranza i consiglieri indipendenti, oggi 6 su 11. Ma è anche possibile che tentino, con una mossa a sorpresa, di integrare l'ordine del giorno già dell'assemblea del 31 marzo con la proposta di un dividendo più corposo. Finora, è solo un'ipotesi allo studio. Si vedrà nei prossimi giorni quale piega prenderà lo scontro con Bondi. Che comunque è in scadenza l'anno prossimo. (riproduzione riservata)

La legge sui lavori usuranti rivoluziona il diritto ai benefici anche per chi lavora nella scuola

Stretta sui permessi di assistenza

Solo per aiutare i disabili entro il secondo grado di parentela

Giro di vite anche per il personale della scuola che potrà fruire dei permessi e degli altri benefici previsti dall'art. 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 per assistere un parente handicappato in stato di gravità. È quanto dispone, tra l'altro, l'art. 24 della legge in materia di lavori usuranti approvata dal Parlamento nei giorni scorsi e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Le modifiche apportate dall'art. 24 alla disciplina in materia di permessi per l'assistenza a portatori di handicap in situazione di gravità completano, almeno per il momento, il profondo processo di revisione dell'originale art. 33 in atto da tempo. Una revisione alla quale ha contribuito tanto il Legislatore, con la legge 8 marzo 2000, n. 53 e il d.lgs. 26 marzo 2001, n. 151, quanto la magistratura ordinaria e amministrativa e la Corte Costituzionale. E che la riforma sul fronte dei permessi sarebbe proseguita lo aveva annunciato anche il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. La ratio delle nuove modifiche sembra essere principalmente quella di ridurre la platea di quanti potranno accedere ai permessi retribuiti previsti per l'assistenza ai parenti handicappati e ai benefici in materia di mobilità. Il gradoll diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa sarà, infatti, riconosciuto non appena entrerà in vigore la legge solo al dipendente pubblico o privato che ha un rapporto di parentela di secondo grado, anziché di terzo, con la persona handicappata in stato di gravità che si chiede di assistere. Il rapporto di parentela fino al terzo grado permane solo qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti, o siano deceduti o mancanti. Uno per volta il predetto diritto non potrà essere riconosciuto a più di un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona con handicap. Per l'assistenza allo stesso figlio con handicap in situazione di gravità, il diritto sarà invece riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che potranno fruirne alternativamente, anche in maniera saltata la sede. La seconda modifica che avrà notevoli conseguenze per il personale della scuola riguarda il diritto di chi assiste un familiare inabile a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro. La norma in vigore dispone che la sede alla quale si ha diritto è quella più vicina al domicilio del lavoratore. Quella prevista dall'art. 24 dispone, invece, che la sede cui si avrà diritto è quella più vicina al domicilio della persona da assistere. Va, infine, segnalata l'aggiunta, disposta sempre dal più volte citato art. 24, del comma 7-bis all'art. 33 della legge 104/1992. Monitoraggio Questo aggiunto sostituisce il comma 2 dell'art. 42 del d.lgs. 151/2001, abroga il comma 3 del medesimo articolo, sopprime la condizione di «non convivente» prevista dall'art. 20, comma 1, della legge 53/2000 e dispone che le amministrazioni pubbliche avranno l'obbligo di comunicare alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, tra l'altro, i nominativi dei dipendenti che fruiscono dei permessi, e i rapporti e gradi di parentela. I genitori Il nuovo testo del comma 2 dispone, in particolare che, successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino con handicap in stato di gravità, il diritto a fruire dei permessi di cui all'art. 33, comma 3, è riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che potranno fruirne alternativamente, anche in maniera continuativa nell'ambito del mese.

In una circolare dell'Istituto le condizioni per accedere alla restituzione in 60 rate mensili

Debiti Inps, via alla transazione

Proposta accettata se essenziale alla continuità dell'impresa

Via libera alla «transazione fiscale» dei contributi non versati all'Inps. Ai fini dell'accettazione, la proposta transattiva deve risultare essenziale alla continuità dell'impresa e alla salvaguardia di posti di lavoro, situazioni che vanno esplicitate da un revisore dei conti in un'analisi aziendale formulata con la tecnica degli indici di bilancio. Dopo l'Inail (si veda ItaliaOggi del 3 marzo), l'Inps con la circolare n. 38 di ieri ha fornito le indicazioni operative per consentire alle imprese soggette a fallimento di concordare la restituzione dei debiti per contributi omessi in 60 rate mensili. Misura anticrisi. L'estensione della transazione fiscale (disciplinata dalla legge fallimentare) ai crediti contributivi è stata operata, nell'ambito delle misure anticrisi, dal dl n. 185/2008 ed è stata attuata con il dm 4 agosto 2009 (si veda ItaliaOggi del 30 ottobre 2009). In pratica, si tratta della possibilità offerta alle imprese di formulare una proposta di pagamento in forma dilazionata anche dei contributi (oltre ai tributi di natura fiscale). Campo di applicazione. L'Inps spiega in primo luogo che la proposta di transazione può essere avanzata sia nella procedura di concordato preventivo (articolo 160 della legge fallimentare) che in quella relativa agli accordi di ristrutturazione dei debiti (articolo 182-bis della stessa legge). Per quanto concerne i crediti che possono formare oggetto della proposta, spiega che sono i crediti assistiti da privilegio, i crediti aventi natura chirografaria, i crediti iscritti a ruolo e quelli non iscritti a ruolo. Invece sono esclusi i crediti oggetto di cartolarizzazione, nonché i crediti dovuti in esecuzione delle decisioni assunte da organi comunitari in materia di aiuti di stato. La proposta. L'accordo transattivo deve essere oggetto di specifica proposta da parte dell'impresa interessata, e deve essere corredata dalla seguente documentazione: relazione aggiornata della situazione patrimoniale, economica e finanziaria; stato analitico ed estimativo delle attività ed elenco creditori e delle cause di prelazione; elenco dei titolari dei diritti reali o personali su beni di proprietà o in possesso del debitore; valore dei beni e creditori particolari degli eventuali soci illimitatamente responsabili. In merito, l'Inps precisa che la relazione del professionista (revisore contabile) deve contenere, inoltre, un'analisi aziendale con la tecnica degli indici di bilancio sulle prospettive di rilancio dell'azienda e sugli aspetti di salvaguardia dei livelli occupazionali. Infine, alla proposta andrà allegato: un prospetto riportante il grado di soddisfacimento, i tempi e modalità di pagamento per gli ulteriori debiti; la quietanza di pagamento degli aggi dovuti all'esattore in caso di crediti iscritti a ruolo. L'Inps spiega che le proposte incomplete non saranno esaminate. Tuttavia, in presenza di proposte carenti di qualcuno dei documenti, l'impresa sarà prima invitata a completare la documentazione. Le condizioni di accettazione. Ai fini dell'accettazione della proposta transattiva, la disciplina (dm 4 agosto 2009) stabilisce che gli enti previdenziali tengano conto di alcuni parametri valutativi (si veda tabella). Sul primo parametro (garanzie accessorie), l'Inps spiega che la necessità di eventuali garanzie reali è limitata ai soli casi in cui l'impresa richieda il pagamento dilazionato. Il secondo parametro (esistenza del credito contributivo), precisa sempre l'Inps, rende necessario che l'impresa inserisca nella domanda di transazione una clausola con cui espressamente riconosca in modo formale e incondizionato l'esistenza del credito contributivo, nonché la rinuncia a tutte le eccezioni relative all'esistenza e azionabilità dello stesso. Il terzo parametro (correntezza nei versamenti) vincola l'accoglimento della domanda di transazione al fatto che l'impresa sia in regola con il pagamento dei contributi maturati nei periodi successivi alla presentazione della domanda.

In attesa dell'avvicendamento con la Tia, manca una disposizione che proroga il regime

Tarsu, si rischiano cartelle nulle

La tassa sui rifiuti non è più dovuta dall'1 gennaio 2010

I comuni che disciplinano nei regolamenti l'applicazione della Tarsu (tassa sui rifiuti solidi urbani), relativamente all'anno d'imposta 2010, potrebbero incorrere in un grosso rischio: l'emissione nel 2011, di cartelle esattoriali nulle. La tassa, infatti, dall'1/1/2010 non è più dovuta in quanto non più prevista. Il che significa, in soldoni, che le cartelle notificate nel 2011 e riferite alla riscossione della Tarsu per il 2010, potranno essere impugnate entro 60 giorni dalla notifica, davanti alla competente commissione tributaria. In un'ottica di federalismo fiscale, il dlgs n. 446 del 15/12/1997, il quale detta una disciplina in materia di riordino dei tributi locali, all'art 52, attribuisce agli enti locali un ampio potere regolamentare per la disciplina dei tributi di propria competenza. Pone, però, allo stesso tempo, dei limiti a tale potere. Tra questi rilevante è l'impossibilità di introdurre prelievi fiscali, aventi carattere di imposta o tassa, che non siano stati attribuiti dalla legge statale alla fiscalità locale. La stessa norma stabilisce, inoltre, che i regolamenti devono essere approvati con deliberazione del comune e della provincia non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione e non hanno effetto prima del 1° gennaio dell'anno successivo. Per l'anno 2010, con il decreto del 17 dicembre 2009 del ministero dell'interno, è stata sancita una proroga al consueto termine per l'approvazione del bilancio di previsione da parte dei comuni: infatti il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2010 da parte degli enti locali è differito al 30 aprile 2010. Fin qui nulla da obiettare. Facciamo ora un passo indietro. Il decreto legislativo n.22 del 5 febbraio 1997 (cd. decreto Ronchi) ha radicalmente innovato la disciplina previgente in materia di rifiuti solidi urbani. In particolare, l'art. 49 è la norma che ha segnato il passaggio dalla tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale (Tia). Il decreto Ronchi e il suo regolamento attuativo (dpr 158 del 27/01/1999) hanno previsto una progressiva introduzione da parte dei comuni della disciplina della Tia, in sostituzione della Tarsu, stabilendo che l'adeguamento dovesse avvenire entro dicembre 2006. Successivamente, però, la l. n. 296 del 27/12/2006 e la l. n. 244 del 24/12/2007, rispettivamente, legge Finanziaria 2007 e legge Finanziaria 2008, hanno di fatto sospeso i termini per l'adeguamento da parte dei comuni stabilendo che, per gli anni 2007 e 2008, i comuni dovessero mantenere lo stesso sistema di tassazione del 2006, senza possibilità di attuare il passaggio da un sistema all'altro. Dall'esame dell'evoluzione normativa in materia di tassazione sui rifiuti urbani emerge chiaramente la mancata proroga del regime transitorio, in virtù del quale i comuni, che al momento dell'entrata in vigore della finanziaria 2007 si erano già adeguati alla Tia, dovevano continuare ad applicare la Tia (sono circa un sesto dei comuni italiani), e i comuni che, invece adottavano ancora la Tarsu, non avevano più la possibilità di modificare il regime di tassazione. Occorre, inoltre, aggiungere che la situazione si è complicata ancora di più quando è stato emanato il dlgs 152 del 03/04/2006, cosiddetto Codice dell'ambiente, il quale ha comportato l'abrogazione della Tia, così come prevista dal decreto Ronchi. L'art. 238 del Codice dell'ambiente, però, accenna a nuovi criteri di calcolo e determinazione della tariffa e delle agevolazioni che dovranno essere attuati «con apposito regolamento...». A tutt'oggi tale regolamento attuativo non è stato ancora emanato. Ciò comporta che, pur se il dlgs 152 del 3/04/2006 ha abrogato la Tia così come prevista dal decreto Ronchi, al fine di evitare un pericolosissimo vuoto normativo, il decreto Ronchi risulta essere l'unica legge applicabile (art.264, comma 1, let. i) dlgs 152/2006), soprattutto se si dimostra che al 1° gennaio 2010 la Tarsu non è stata prorogata! La mancata previsione del regime Tarsu anche per il 2010 si evince dal confronto tra le due norme di proroga, rispettivamente, per il 2009 e per il 2010: la prima è l'art. 5 del dl 208 del 30/12/2008, convertito dalla L. 13 del 27/02/2009, al cui comma 1, si leggeva: «...le parole: «e per l'anno 2008» sono sostituite dalle precedenti: «e per gli anni 2008 e 2009»». Si prorogava: «... il regime di prelievo relativo al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti adottato in ciascun comune per l'anno 2006 ...». Vediamo ora, invece, perché la Tarsu non è più dovuta per l'anno 2010. Si riporta, qui di seguito, l'art. 8 dl 194/2009, «Proroga di termini in materia ambientale»: «1. All'articolo 1, comma 3-bis, del decreto-legge 30

dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, il termine di cui al primo periodo è differito al 28 febbraio 2010. 2. All'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010». 3. All'articolo 5, comma 2-quater, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, le parole: «entro il 31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 30 giugno 2010». 3-bis. All'articolo 281, comma 2, alinea, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, le parole: «entro cinque anni» sono sostituite dalle seguenti: «entro sette anni». 4. All'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 27 marzo 2006, n. 161, la parola: «tre» è sostituita dalla seguente: «quattro». 4-bis. All'articolo 4, comma 1-bis, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, le parole: «1° gennaio 2009» sono sostituite dalle seguenti: «1° gennaio 2011». 4-ter. Il termine previsto dall'articolo 2, comma 7, del decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 8 aprile 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 99 del 28 aprile 2008, è prorogato al 30 giugno 2010». Non si può, dunque, negare la mancanza assoluta, nell'articolo 8 dl 194 del 30/12/2009 (c.d. «legge milleproroghe»), di ogni qualsiasi riferimento da parte del legislatore alla proroga del regime Tarsu, contenuta, invece, in modo esplicito, chiaro e trasparente nell'art. 5 del dl 208/2008, che l'ha prorogata per l'anno 2009. Manca, infatti, totalmente la modifica dell'art. 1, comma 184 della legge n. 296 del 27/12/2006. Di conseguenza, se, per ipotesi, i regolamenti comunali dovessero continuare ad applicare la disciplina della Tarsu, tali provvedimenti sarebbero da considerare illegittimi. E si verrebbe a creare, inevitabilmente, una perdita di gettito per tutto il 2010, poiché non è possibile chiedere il pagamento di una tassa che non esiste più, perché non più prevista dalla legge. Alla luce delle analisi su esposte, risulta evidente che per risolvere il problema è necessario un urgente intervento legislativo che sani il vuoto normativo e proroghi in maniera chiara e trasparente la Tarsu a partire dal 01/01/2010. In assenza di tale normativa, entro il 30/06/2010, tutti i comuni d'Italia che applicano attualmente la Tarsu, devono necessariamente applicare il regime della Tia a partire dall'01/01/2010. Altrimenti la Corte dei Conti dovrà intervenire per condannare quei comuni che continuano ad applicare la Tarsu senza una normativa statale, e quindi in palese violazione dell'art. 52, comma 1, del dlgs n. 446 del 15/12/1997 su citato.

Ieri incontro tra l'Agenzia delle entrate e le sigle sindacali per fare il punto sulla riorganizzazione

Direzioni provinciali al traguardo

Il 2010 banco di prova per Milano, Torino, e Napoli

Le nuove direzioni provinciali al traguardo. La riorganizzazione delle strutture locali dell'Agenzia delle entrate segna il passo. Avviata il 2 febbraio 2009, con la sperimentazione della nuova direzione provinciale di Bologna, a più di un anno l'apertura sul territorio va avanti, a ritmo sostenuto, con qualche ritardo nelle aperture ma sostanzialmente in linea con le previsioni. Ora il banco di prova sarà l'avvio dei tre uffici di Roma (inizialmente erano due) e dell'avvio di Milano I e II, di Torino, di Napoli, e poi Bergamo, Treviso, Brescia, Genova, Salerno. E per fare il punto sulla riorganizzazione ieri le sigle sindacali sono state convocate a Roma presso la sede dell' Agenzia delle entrate .In particolare i rappresentanti degli oltre 35 mila dipendenti, coinvolti nel terzo rifacimento di look in dieci anni, dell'Agenzia, si sono trovati ad affrontare la questione della riorganizzazione sul personale, «sarà necessario aprire un confronto per ridefinire i profili delle funzioni del personale e le nuove posizioni organizzative», spiega Roberto Cefalo della Uil. Un anno fa i sindacati siglarono con l'amministrazione finanziaria un accordo che scongiurava il trasferimento dei dipendenti dalle ramificazioni territoriali (Uffici locali subprovinciali) alla sede provinciale. «Con la riorganizzazione», spiega Cefalo, «le articolazioni degli uffici territoriali, ad esempio per l'accertamento passavano tutti sotto la responsabilità delle neonate direzioni provinciali», e questo avrebbe determinato il trasferimento dei dipendenti che negli uffici locali, pre-riorganizzazione seguivano l'accertamento, «con notevoli ricadute sul lavoratori e con aumento dei costi di affitto dei locali per gli uffici insufficienti a contenere tutto il personale ora allocato nei diversi uffici della provincia». L'amministrazione ieri ha presentato un orientamento su quella che sarà la seconda fase della riorganizzazione che prevede la possibilità di ulteriori spostamenti in modo che a regime tutta la fase del controllo sia interamente svolta a livello provinciale. Su 111 direzioni dunque resta da attivare, calendario alla mano, ancora intorno al 20%, senza ritardi anche se le direzioni provinciali che saranno attivate nel corso del 2010, come bacino di contribuenti assistiti, sono di gran lunga superiori al 20%. Preoccupazione sulla riorganizzazione è espressa da Vincenzo Patricelli, della Flp, «Questa riorganizzazione non migliora né la lotta all'evasione né i servizi al contribuente, aumenta i costi di gestione e depaupera la professionalità di parte dei lavoratori. L'agenzia sta tentando un'operazione di puro maquillage per nascondere i veri problemi del Fisco italiano: la legislazione fiscale che favorisce l'evasione e i lavoratori del fisco sottopagati e quindi fortemente demotivati. Le conseguenze sul territorio iniziano a toccarsi con mano, basta vedere quello che è successo in Calabria, a Trento e in Lombardia recentemente».Mentre per Sebastiano Callipo, segretario generale Salfi, «ogni processo è migliorabile e auspico che il processo si completi tenendo conto delle aspettative dei colleghi. Il coronamento sarebbe il rinnovo contrattuale. Al di là delle critiche come sindacato accompagniamo il cambiamento ma con gli effetti sperati».

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione delle Entrate sul regime monofase

Tabacchi, Iva una sola volta

Imposta dovuta da chi distribuisce nello Stato

Nel regime monofase dell'art. 74, dpr 633/72, l'Iva sui tabacchi lavorati è dovuta solo dall'impresa che si occupa della distribuzione nel territorio dello stato; sono pertanto escluse dall'imposta non solo le cessioni successive (es. quelle effettuate dalle rivendite nei confronti dei consumatori), ma anche quelle antecedenti. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 21 del 15/3/2010, rispondendo ad un'istanza di interpello. L'Agenzia chiarisce inoltre che le cessioni di beni custoditi nei depositi accise, assimilati per legge ai depositi Iva, sono effettuate senza pagamento dell'imposta soltanto se i beni erano stati introdotti nei depositi in esecuzione di un'operazione agevolata ai sensi dell'art. 50-bis, comma 4, dl 331/93. I quesiti erano stati posti da un'azienda che produce tabacchi lavorati, commercializzandoli attraverso un'impresa che ne cura la distribuzione nel territorio dello stato; queste attività, prima della privatizzazione del settore, erano svolte in via esclusiva dai monopoli, e successivamente dall'Eti spa. L'azienda rappresentava di acquistare le materie prime ed i semilavorati occorrenti per la produzione sia da soggetti nazionali che da soggetti esteri, comunitari e non, corrispondendo l'Iva nei modi di legge. Le materie prime vengono quindi introdotte nei depositi fiscali per i prodotti soggetti ad accise; a lavorazione ultimata, i prodotti sono trasferiti in conto deposito all'impresa distributrice, ma restano fisicamente nel deposito accise fino a quando non vengono prelevati e commercializzati. Ciò posto, l'istante chiedeva di sapere se potesse effettuare le cessioni all'impresa distributrice senza pagamento dell'Iva ai sensi dell'art. 50-bis del dl 331/93 o, in alternativa, dell'art. 74 del dpr 633/72. In ordine alla prima ipotesi, l'agenzia osserva che non tutte le cessioni di beni che si trovano in un deposito Iva sono effettuate senza pagamento dell'imposta, ma soltanto quelle aventi per oggetto beni che vi sono stati introdotti in base ad operazioni agevolate ai sensi del comma 4 dell'art. 50-bis, presupposto che non si realizza nella fattispecie. L'Agenzia ritiene invece corretta la seconda soluzione. Osserva, al riguardo, che ai sensi dell'art. 74 del dpr 633/72 e degli artt. 1 e 4 della legge 7/3/1985, n. 76, l'Iva relativa al commercio dei tabacchi lavorati è dovuta soltanto dal soggetto che ne cura la distribuzione nel territorio dello stato, che applica l'imposta con il regime monofase all'atto dell'immissione in consumo. Ne deriva che sono irrilevanti, ai fini dell'Iva, le cessioni effettuate nelle fasi successive, ma anche, stante la speciale previsione dell'art. 4 citato, secondo cui l'Iva è dovuta una sola volta, quelle che intervengono nelle fasi anteriori all'immissione in consumo da parte del distributore. La normativa speciale non è tuttavia estensibile né agli acquisti fatti dai produttori né alle eventuali cessioni di tabacchi lavorati fatte dai produttori nei confronti di soggetti diversi dal distributore autorizzato.

SCUDO FISCALE/ Circolare dell'Agenzia delle entrate su lavoratori dipendenti e pensionati

Sanatoria RW con mini-sanzioni

Nessuna contestazione versando i 21 (o 25) euro previsti

Mini sanzioni sui lavoratori dipendenti e sui pensionati che sanano le violazioni relative alla mancata compilazione del quadro RW: con il pagamento di un importo che può essere di 21 o 25 euro, nessuna contestazione potrà essere formulata in relazione alle violazioni sul monitoraggio fiscale. Tale sanatoria copre anche i periodi di imposta precedenti fermo restando che, per ulteriori disponibilità estere, dovranno essere attivate le ordinarie misure di integrazione della dichiarazione. È una delle indicazioni contenute nella circolare n. 11 dell'Agenzia delle entrate del 12 marzo 2010 (ma in realtà pubblicata sul sito dell'amministrazione finanziaria sabato 13 marzo) con la quale viene fatto il punto della situazione sulle modalità di sanatoria alternative allo scudo fiscale. Nel documento di prassi, inoltre, vengono fornite delle precisazioni in merito al regime sanzionatorio che, di fatto, superano quanto precisato nella circolare n. 49 del 2009. Le disponibilità sui conti correnti. Laddove i lavoratori dipendenti ed i pensionati abbiano delle disponibilità all'estero su conti correnti sui quali sono affluiti i proventi dell'attività lavorativa ovvero di pensioni, la mancata dichiarazione di tali disponibilità nel quadro RW può essere sanata mediante la presentazione della dichiarazione che doveva contenere il quadro in questione ovvero integrare il modello Unico 2009. La tipologia di sanzione è duplice nel senso che: - Usufruendo delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legge n. 194 del 2009, la mancata presentazione del quadro RW può essere sanata con il pagamento di una sanzione di 21 euro; - Applicando le ordinarie disposizioni in materia di ravvedimento operoso entro il 30 settembre 2010 con il pagamento di una sanzione di 25 euro. In ogni caso, la modalità agevolata di sanatoria riguarda, esclusivamente, le disponibilità depositate sul conto corrente ed afferenti i proventi dell'attività lavorativa (compresa l'eventuale mancata dichiarazione degli interessi) mentre, ulteriori disponibilità detenute all'estero diverse da quelle evidenziate potranno formare oggetto di sanatoria secondo le ordinarie modalità di integrazione. Va rilevato, inoltre, come la presentazione del quadro RW afferente il periodo di imposta 2008 o l'integrazione della dichiarazione, ha l'effetto di sanare anche le violazioni riferite ai periodi di imposta precedenti Le ulteriori disponibilità. Come accennato, laddove invece i residenti in Italia detenevano disponibilità all'estero di altro genere (ad esempio immobili), dovranno essere seguite le ordinarie modalità di sanatoria, anche in relazione ai periodi di imposta pregressi. A questo proposito, la circolare propone, nella parte finale una analisi puntuale delle ipotesi di integrazione della dichiarazione mediante l'inclusione del quadro RW. In particolare, per i periodi di imposta precedenti al 2008 viene correttamente osservato come si rende attivabile il disposto di cui all'articolo 2, comma 8, del DPR n. 322 del 1998 e, dunque, l'integrazione delle dichiarazioni può avvenire entro il termine per l'accertamento del relativo periodo di imposta. In questo caso, però, il contribuente non può «autoliquidare» la sanzione ridotta mediante il ravvedimento operoso in quanto l'istituto in questione copre soltanto le violazioni relative, al massimo, al periodo di imposta precedente. Per conseguenza, nell'ipotesi di sanatoria mediante dichiarazione integrativa di periodi di imposta antecedenti il 2008, si dovrà attendere l'irrogazione della sanzione da parte dell'amministrazione finanziaria che, in ogni caso, potrà essere definita in modo agevolato. In linea di principio, il decreto legislativo n. 472 del 1997 consente infatti di definire con il pagamento del quarto la sanzione irrogata. Si deve però osservare come, in tale ipotesi, possa essere effettuato un calcolo di convenienza tra costo della definizione agevolata della sanzione per più periodi di imposta e costo dello scudo fiscale che è possibile attivare, come noto, sino al prossimo 30 aprile. In altri termini, in alcune ipotesi potrebbe rivelarsi più conveniente (anche a fronte di un costo leggermente superiore) accedere alla sanatoria delle attività detenute all'estero in violazione del monitoraggio fiscale versando il 7 per cento di quanto sanato. Ciò in considerazione delle conseguenze che l'aver provveduto alla sanatoria da scudo comporta in termini, ad esempio, di preclusione dall'accertamento. La distinzione tra le violazioni. La circolare n. 11 contiene un passaggio mediante il quale si superano, nella sostanza, alcune delle indicazioni fornite con la

precedente circolare n. 49 del 2009. In tale documento di prassi era stata infatti effettuata una assimilazione tra la dichiarazione omessa e sanata entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine ed il versamento delle imposte derivanti dalla stessa con riferimento ai quali si affermava la necessità di provvedere entro il medesimo termine. La nuova circolare appare delineare in modo distinto, conformemente alla prassi antecedente la circolare n. 49, le violazioni riferibili: - Alla mancata presentazione delle dichiarazioni; - Alla mancata presentazione del quadro RW; - Al mancato pagamento delle imposte dovute in base alle dichiarazioni che rappresenta una distinta violazione da ricomprendere nell'ambito dell'articolo 13 del dlgs. 472 del 1997 indipendentemente dall'adempimento dichiarativo. Gli adempimenti per il 2010. Una volta completato il quadro delle possibilità di sanatoria per le violazioni pregresse, si deve ricordare come nelle dichiarazioni relative al 2009 (modello 730 od Unico 2010), la mantenuta disponibilità estera dovrà essere sempre evidenziata nel quadro RW. Questo a meno che, ovviamente, non si ricorra allo scudo fiscale entro il termine del 30 aprile 2010 fissato dal decreto legge n. 194 del 2009.

Un documento dell'Organismo italiano di contabilità (Oic) aggiorna il principio n. 12

Nota integrativa più trasparente

Maggiori informazioni su parti correlate e atti fuori bilancio

Maggiori informazioni sui rapporti con le parti correlate e sulle operazioni fuori bilancio. La nota integrativa dei bilanci dell'esercizio 2009, proprio in questi giorni in dirittura d'arrivo, aumenta di spessore per effetto dell'aggiornamento del principio contabile n. 12 ad opera dell'Organismo Italiano di Contabilità. Lo standard setter nazionale, in conseguenza delle disposizioni legislative introdotte dal dlgs 173/08, fornisce linee guida per offrire, in nota integrativa, la corretta disclosure su due significativi fenomeni economico-aziendali. In primo luogo i rapporti con parti correlate (ex n. 27-bis dell'art. 2427 c.c.). L'OIC ricorda, innanzitutto, che la loro nozione deve essere derivata dallo IAS 24; quindi definisce le caratteristiche delle informazioni da inserire nel bilancio d'esercizio. Il codice civile, infatti, limita l'esame alle sole operazioni rilevanti e non concluse a condizioni di mercato: la rilevanza, secondo lo standard setter, non può essere legata a parametri quantitativi ma deve intendersi quale significatività per le scelte dell'utilizzatore del rendiconto; l'anormalità delle condizioni rispetto alla situazione di mercato, invece, dovrebbe essere valutata non solo sulla base del prezzo bensì anche sulle motivazioni che hanno fatto preferire soggetti legati all'impresa piuttosto che estranei. L'aggiornamento in parola tenta di fornire anche una casistica di operazioni da porre sotto esame: operazione particolarmente gradita dai redattori che, in tempi brevissimi, dovranno verificare la compliance delle bozze di bilancio già predisposte rispetto a quanto richiesto dalle nuove regole. La seconda questione affrontata dall'OIC attiene, invece, al tema dei cosiddetti «accordi fuori bilancio»: atti e negozi giuridici, anche concatenati fra loro, i cui effetti non risultano dai prospetti del rendiconto ma che, ciononostante, possono esporre la società a benefici o rischi significativi. Il n. 22-ter dell'art. 2427 c.c. prevede ora che i redattori del bilancio chiariscano, in nota integrativa, sia la natura che l'obiettivo economico di accordi nonché, fatto ancora più significativo, i loro potenziali effetti sulla situazione patrimoniale, economico e finanziaria aziendale. Anche in questo caso l'OIC supplisce alla legge offrendo una casistica che va dalle Special Purpose Entities alle attività Off-shore, dalle intestazioni fiduciarie ai Trust, dagli accordi combinati di vendita all'Outsourcing. Ultime considerazioni per il bilancio in forma abbreviata. La nuova informativa riguarda, infatti, pure i rendiconti delle piccole società di capitali. Il documento spiega le semplificazioni concesse dalla legge: per le parti correlate la possibilità di circoscriverle ai maggiori azionisti ed ai componenti degli organi di amministrazione e controllo; per gli accordi fuori bilancio la facoltà, sconsigliata dall'OIC, di limitarsi ad indicare la natura e l'obiettivo economico degli stessi e non anche i loro effetti patrimoniali, economici e finanziari.

I redditi 2008 dei parlamentari. Sfruttando detrazioni e deduzioni il 71% non ha debiti d'imposta

In «credito» due deputati su tre

Berlusconi in testa con 23 milioni - Per il leader Idv, Di Pietro, 193mila euro IL MINISTRO TREMONTI Registra l'importo più basso: meno di 40mila euro dopo aver lasciato il suo studio e versato 137mila euro in contributi alla Cassa forense

Marco Mobili

Laura Squillaci

ROMA

Il 70% dei deputati è in credito con il fisco. E al Senato poco ci manca. È uno dei dati che salta agli occhi sfogliando i sette faldoni delle dichiarazioni dei redditi del 2009 (anno d'imposta 2008), messi a disposizione per nove ore dai due rami del Parlamento (in sei volumi alla Camera, in un unico tomo al Senato).

A Montecitorio, quindi, due onorevoli su tre chiudono la dichiarazione con un'imposta a credito. Naturalmente nel pieno rispetto delle regole, sfruttando il ginepraio di detrazioni e deduzioni che il fisco mette a disposizione dei contribuenti, parlamentari inclusi. Così il reddito complessivo, grazie a spese mediche, assicurative, contributive, di ristrutturazione, per erogazioni liberali e altro arriva spesso a sostanziose riduzioni dell'imposta dovuta.

Quanto alle cifre, è ancora Silvio Berlusconi l'uomo più ricco del parlamento, con un imponente record di oltre 23 milioni di euro. A parte il capo del governo, tra i leader politici più ricchi, pur se in flessione rispetto all'anno precedente (meno 25mila), c'è Antonio Di Pietro con 193.211 euro. Al terzo posto Umberto Bossi con 156.405 euro, in crescita rispetto allo scorso anno di circa 22mila euro. Segue a ruota il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, con 150.450 contro i 163.551 dell'anno precedente. A guadagnare meno di tutti sembra essere il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, anche lui in perdita rispetto al 2008. Questa volta denuncia 123.005 euro contro i 142.130 dell'anno d'imposta 2007.

Il deputato più ricco, dopo Silvio Berlusconi, è Santo Versace. Lo stilista calabrese ha dichiarato un reddito di 5.190.127. Terzo nella top ten dei milionari, Antonio Angelucci (3.530.528 euro), editore dei quotidiani «Libero» e «Il Riformista». Tra i paperoni spiccano anche gli avvocati di grido presenti in Parlamento: Giuseppe Consolo ha dichiarato un imponente di 2.524.904 euro; Niccolò Ghedini, avvocato del premier, ha guadagnato 1.345.235 euro; Donato Bruno 1.293.235, Giulia Bongiorno 1.288.440. Per un soffio, con oltre 1,28 milioni di euro, è fuori dalla top ten (battuto dalla Bongiorno per soli seimila euro) il coordinatore del Pdl Denis Verdini, ora sotto inchiesta per lo scandalo della protezione civile.

Ai vertici di Camera e Senato, Renato Schifani ha guadagnato più di Gianfranco Fini. Il primo inquilino di Palazzo Madama, infatti, ha dichiarato un imponente di 190.643 euro contro i 142.243 euro del presidente di Montecitorio. Ciò che emerge dalle dichiarazioni è che non solo i più ricchi siedono tra le fila del Pdl ma che tutti i leader del Pd guadagnano meno rispetto all'anno passato. Unica eccezione: l'attuale capogruppo alla Camera, Dario Franceschini, che passa dai 220.419 euro a 221.764. Il partito democratico entra nella top ten solo grazie agli introiti di Umberto Veronesi: il chirurgo milanese è il numero sei della classifica, con il suo imponente di 1.678.554 euro.

Nel governo, dietro Berlusconi, il più ricco è il sottosegretario Gianni Letta (1.315.186 di euro) che stacca Guido Bertolaso, capo della protezione civile, che ha dichiarato 613.403 euro. Tra i ministri benestanti, il neoresponsabile del dicastero della salute Ferruccio Fazio (634.968 euro), il ministro della Difesa Ignazio La Russa (517.078 euro), e il titolare del Turismo Michela Brambilla (312.389 euro).

Discorso a parte per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: il suo reddito complessivo è 176.897 euro ma grazie a oneri deducibili per 137.225 l'imponente scende a 39.672. La deduzione è frutto del versamento di oneri contributivi alla Cassa forense in relazione all'attività professionale condotta fino alla candidatura di inizio 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ferruccio Fazio 634.968 Ignazio La Russa 517.078 Maria Vittoria Brambilla 312.389 Claudio Scajola 217.863 Stefania Prestigiacomo 202.070 Roberto Calderoli 183.299 Renato Brunetta 182.451 Giorgia Meloni 169.248 Altero Matteoli 167.784 Raffaele Fitto 162.144 Luca Zaia 161.444 Sandro Bondi 160.779 Roberto Maroni 156.064 Maurizio Sacconi 155.915 Gianfranco Rotondi 155.048 Elio Vito 153.247 Andrea Ronchi 153.072 Mariastella Gelmini 150.487 Mara Carfagna 149.146 Franco Frattini 147.831 Angelino Alfano 124.338 Giulio Tremonti 39.672* La squadra dei ministri Nota: (*) Il reddito reale del ministro è stato di 176.897 euro. L'imponibile netto scende a 39.672 euro in quanto con il suo reddito ha dovuto pagare i contributi obbligatori alla Cassa Forense calcolati sul reddito molto più elevato (4,5 milioni di euro) dell'anno precedente che derivava dall'attività dello studio di commercialista.

La villa sul lago nella dichiarazione del presidente

p Il premier si conferma senza rivali: certo, siamo lontani dai 139 milioni di euro dichiarati due anni fa, ma comunque il premier passa dai 14.532.538 euro del 2008 ai 23.057.981 del 2009. Nella sua dichiarazione compare l'acquisto di villa Campari sul lago Maggiore e terreni edificati ad Antigua. Proprietà che si vanno ad aggiungere ai 5 appartamenti a Milano (di cui due uso abitazione), due box sempre nel capoluogo lombardo, e alcune comproprietà. Resta invece invariato sia il parco auto che quello delle barche.

Silvio Berlusconi

Presidente del Consiglio

23.057.981

Renato Schifani

Presidente del Senato

190.643

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100316/17schifani_contrasto.jpg" XY="307 204" Croprect="163 31 273 151"

Gianfranco Fini

Presidente della Camera

142.243

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100316/17fini_contrasto.jpg" XY="307 204" Croprect="74 40 184 160"

Antonio Di Pietro

deputato leader IdV

193.211

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100316/17dipietro_infophoto.jpg" XY="299 207" Croprect="36 14 188 181"

Umberto Bossi

ministro riforme leader Lega

156.405

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100316/17bossi_agf.jpg" XY="303 202" Croprect="111 56 232 188"

Pier Luigi Bersani

deputato leader Pd

150.450

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100316/17bersani_lapresse.jpg" XY="206 307" Croprect="90 24 183 125"

Pier Ferdinando Casini

deputato leader Udc

123.005

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100316/17casini_agf.jpg" XY="205 309" Croprect="14 54 198 256"

Parere Uppa sulle assenze per malattia

Niente visite fiscali ai lavoratori esenti

Il dipendente pubblico esente, in quanto affetto da grave patologia, dall'obbligo di reperibilità in caso di assenza dal lavoro, non può ricevere la visita fiscale se ha trasmesso all'amministrazione di appartenenza tutta la documentazione relativa alla causa di servizio, all'accertamento legale dell'invalidità o alla causa di infortunio. In caso contrario l'amministrazione deve richiedere l'accertamento fin dal primo giorno di assenza. E in ogni caso il dipendente sarà sempre tenuto a comunicare l'assenza all'ufficio di appartenenza «tedempestivamente e all'inizio dell'orario di lavoro del giorno in cui si verifica». A dettare i chiarimenti sulla nuova disciplina delle assenze per malattia introdotta dalla riforma Brunetta è la stessa Funzione pubblica con il parere n.0012567 del 15 marzo 2010. L'Ufficio personale pubbliche amministrazioni ha risposto a un quesito del ministero della difesa che chiedeva lumi sulla obbligatorietà della richiesta di accertamento dello stato di malattia nei confronti dei dipendenti per i quali ricorre una delle circostanze di esenzione dall'obbligo di reperibilità previste dall'art. 2 del decreto ministeriale 18 dicembre 2009 n. 206. Il provvedimento (si veda ItaliaOggi del 19 dicembre 2009) in vigore da febbraio ha operato un giro di vite sulle fasce di reperibilità che sono passate da quattro a sette ore. E ha al contempo elencato alcune fattispecie di esclusione dall'obbligo di reperibilità che scattano, per esempio, in presenza di patologie molto gravi (che richiedono la cura mediante terapie salvavita) o malattie di cui la p.a. ha già avuto conoscenza. «Le ipotesi di esclusione», spiega il dipartimento guidato da Antonio Naddeo, «sono motivate da esigenze di economicità dell'azione amministrativa» ed evitano alla p.a. «una duplicazione di attività, lì dove un accertamento è stato già effettuato ovvero una conoscenza già acquisita». Ma ciò non toglie che vadano rispettati alcuni passaggi formali indispensabili come la trasmissione della documentazione. Se questo adempimento è stato osservato, chiarisce l'Uppa, «l'amministrazione si astiene dal richiedere la visita fiscale poiché il controllo potrebbe risultare infruttuoso». In caso contrario, «l'amministrazione deve richiedere l'accertamento sin dal primo giorno di assenza». Nessuna sanzione, infine, per il dipendente esente da reperibilità che non venga trovato in casa dall'incaricato della Asl.

La Cassazione: per i crediti anteriori al 1999 le norme restrittive non si applicano alle autonomie

Enti, cessioni senza formalismi

Non servono né l'atto pubblico né la notifica al comune

Meno formalismi nelle cessioni di crediti che riguardano i comuni. Per i crediti anteriori al 1999 non sarà necessario osservare la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata e neppure notificare la cessione all'ente locale. E questo perché le norme restrittive previste dal regio decreto n.2440 del 1923 (poi sostituito dal dpr n.554/1999, il regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici) si applicano solo alle amministrazioni statali. Lo ha deciso la prima sezione civile della Corte di cassazione nella sentenza n. 6038/2010 depositata in cancelleria il 12 marzo. Gli Ermellini hanno dovuto risolvere un caso molto complesso che vedeva contrapposti il comune di Cesenatico e una società a cui un imprenditore (poi fallito) aveva ceduto il credito vantato nei confronti dell'ente locale in virtù di un contratto d'appalto. Il comune contestava l'opponibilità della cessione del credito in quanto non sarebbero stati osservati i requisiti di forma previsti dagli articoli 69 e 70 del rd 2440/1923. Una tesi a cui hanno aderito prima il tribunale di Forlì e poi la Corte d'appello di Bologna e che trae origine proprio dalla giurisprudenza della Cassazione. Gli Ermellini hanno sempre ritenuto le norme del rd 2440/1923 una eccezione al principio civilistico della cedibilità dei crediti anche in assenza del consenso del debitore ceduto (art. 1260 cod. civ.). E la ratio della deroga sarebbe stata l'esigenza di «conservare i crediti, derivanti dai contratti relativi all'esecuzione di opere pubbliche, nel patrimonio dell'appaltatore, rendendo inopponibili all'amministrazione gli atti di disposizione non compiuti senza la sua adesione». Ma con la sentenza in esame, la Corte ha dovuto dare una risposta a un quesito su cui finora non era mai stata chiamata a pronunciarsi. Le norme restrittive previste dal rd del 1923 si applicano per analogia anche agli enti locali? La Cassazione ha risposto di no. «Esaminando la giurisprudenza di questa Corte», scrivono i giudici di legittimità, «si rileva che da essa non è dato evincere una motivata affermazione che la disciplina della cessione di crediti verso lo stato, dettata dall'art. 69, comma 3, del rd n.2440 del 1923 sia riferibile alla p.a. nel suo complesso (enti territoriali compresi)». «Ne consegue», ha concluso la Corte, «che il disposto dell'art.69, comma 3 del rd 2440/1923, specificamente riguardante l'amministrazione statale, non era direttamente applicabile alla fattispecie in esame, in mancanza di un esplicito richiamo della norma nell'ordinamento degli enti locali». A conferma della bontà di questa linea interpretativa gli Ermellini hanno citato una sentenza del 2002 delle sezioni unite che si sono pronunciate su un altro comma dell'art.69, il sesto, in materia di fermo amministrativo. Anche questa disposizione (in base alla quale un'amministrazione dello stato, che abbia ragioni di credito a qualsiasi titolo verso soggetti debitori della p.a., può chiedere la sospensione del pagamento di queste somme ndr) è stata riferita esclusivamente alle amministrazioni centrali. Sulla base di queste considerazioni, la Corte ha cassato la sentenza di appello, rinviando la causa alla Corte d'appello di Bologna.

Panorama

Export giù del 21% Tutte le regioni in calo Si salva la Liguria

In calo del 21,4% nel 2009 le esportazioni italiane. Tutte le Regioni, secondo l'Istat, hanno l'export in flessione a parte

la Liguria (+9,5%).

Per il gruppo Mariella Burani oggi udienza chiave al tribunale di Reggio Emilia, che potrebbe decidere tra l'amministrazione straordinaria o il rinvio.

Brembo conferma il dividendo,

di 22,5 centesimi per azione, e vola in Borsa (+3,59) a 5,05 euro. L'indebitamento netto si riduce del 24,4% a 255 milioni nonostante la situazione critica del post crisi che vede un risultato netto in calo a 10,5 milioni di euro (-71,9%) e ricavi per 825,9 milioni, -22,1% (nella foto il presidente Alberto Bombassei).

Il nuovo progetto lanciato da Bpm e dal Comune di Milano mette

a disposizione 100 milioni per prestiti agevolati alle Pmi: dal sostegno all'occupazione e all'imprenditoria giovanile, all'anticipo dei crediti.

Contributi. Le regole dell'Istituto per i crediti difficili

Transazioni con l'Inps per fallimenti e concordati

I TETTI Solo per invalidità, vecchiaia e superstiti la proposta deve coprire il 100% La decisione sull'istanza spetta sempre al cda

Saverio Fossati

Le transazioni contributive nelle procedure concorsuali entrano davvero nel vivo: dopo la circolare n. 8 dell'Inail del 26 febbraio, ieri è stata la volta dell'Inps, che con la circolare n. 38 ha attivato il meccanismo messo a disposizione dal decreto interministeriale Lavoro-Economia del 4 agosto 2009. Ora sarà possibile riscuotere almeno una parte dei crediti contributivi nei fallimenti e nei concordati fallimentari, spesso ridotti a voci di bilancio perennemente inesigibili. L'accelerarsi della crisi ha evidentemente spinto i vertici dell'Istituto a correre ai ripari prima di trovarsi con una massa di crediti di carta, e del resto già lo scorso aprile l'Inps aveva affidato la riscossione dei crediti (non fallimentari) a Equitalia. Anche se gli oltre quattro mesi trascorsi dal Dm alla circolare non sembrano del tutto coerenti con quanto afferma l'Inps, secondo il quale «si tratta di un'opportunità attesa da tempo».

C'è voluto più di un anno perché si completasse il mosaico normativo: a stabilire la possibilità per il debitore di proporre pagamenti parziali dei debiti contributivi è stato l'articolo 32, comma 5 del Dl "anticrisi" 185/2008 (entrato in vigore il 1° marzo 2009). Alla proposta venivano ammessi i debiti chirografari (anche non iscritti a ruolo). Poi è intervenuto, con notevole ritardo, il decreto del 4 agosto 2009 (entrato in vigore il 29 ottobre 2009) che ha stabilito alcuni limiti: per i crediti privilegiati relativi a contributi per pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, l'offerta deve essere pari al 100 per cento; per gli altri crediti (contributi previdenziali e assistenziali e la metà degli accessori) non può essere inferiore al 40%; infine, al 30% per i crediti di natura chirografaria (cioè la restante metà degli accessori). Sono esclusi i crediti già cartolarizzati e quelli dovuti in esecuzione delle decisioni Ue in materia di aiuti di stato.

Possono proporre la transazione gli imprenditori "fallibili", individuati ai sensi dell'articolo 1 del Dlgs 169/2007. La proposta va presentata alla sede Inps di competenza, corredata dalla relazione di un professionista in possesso dei requisiti di cui all'articolo 67 della legge fallimentare; non sono previsti moduli specifici e la forma è libera, l'importante è che la proposta sia redatta, spiega la circolare, «in modo analitico ed esauriente», con le prospettive di risanamento e con questi allegati: relazione aggiornata sulla situazione patrimoniale, economica e finanziaria; stato analitico ed estimativo delle attività ed elenco creditori e delle cause di prelazione; elenco dei titolari dei diritti reali o personali su beni di proprietà o in possesso del debitore; valore dei beni e i creditori particolari degli eventuali soci illimitatamente responsabili. La ricognizione della situazione debitoria dell'azienda va fatta dall'Inps entro 15 giorni dal ricevimento della proposta. Se il credito fosse già stato affidato a Equitalia (prima dell'inizio delle procedure concorsuali) il debitore dovrà anche pagare l'intero aggio entro 10 giorni, altrimenti l'istanza di transazione si blocca.

Sarà possibile dilazionare il pagamento fino a 60 rate mensili, con interessi legali e fidejussione o altra garanzia reale per l'importo oggetto della transazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

L'istanza

La domanda può essere presentata solo da un imprenditore non escluso dalle procedure concorsuali ai sensi della legge 169/07, articolo 1

Va presentata alla sede Inps competente per territorio

I contenuti

Vanno indicati, oltre alle prospettive di risanamento aziendale, anche la situazione patrimoniale, economica e finanziaria, lo stato analitico ed estimativo delle attività, l'elenco dei creditori, delle cause di prelazione, dei titolari dei diritti reali o personali, il valore dei beni, e i creditori particolari degli eventuali soci illimitatamente

responsabili

La pratica

L'Inps esamina la situazione aziendale entro 15 giorni

Il debitore deve pagare regolarmente i contributi dopo l'istanza di transazione

A decidere è il Cda

Il debito è rateizzabile